ESPOSIZIONE

COMPENDIOSA

DEL MEDICO SISTEMA OMIOPATICO

DI HAHNEMANN

ILLUSTRATA CON DIVERSE ANNOTAZIONI

LETTERE DUE

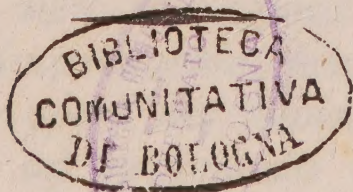
INDIRIZZATE

Al Sig. Direttore del Giornale Scientifico-Letterario di Perugia

DEL

DOTTORE DOMENICO BRUSCHI

PROFESSORE DI MATERIA MEDICA E BOTANICA
NELLA PONTIFICIA PERUGINA UNIVERSITA'
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE MEDICO-CHIRURGICHE
D' ITALIA

SECONDA EDIZIONE

PERUGIA
DA GIO. BALDUCCI -- ALL' INSEGNA DEL PELLICANO
1838

Si nova inventa, si elegantes Recentiorum doctrinas ignoras, eas spurco lividoque non vituperes ore. Tuas licet extollere, pedibus non alias calcare. Multis firmatas seculis, Deo *ipsi, ac aureis naturae cunabulis proximiores ostende: sed meliores detegi non posse, aut impium est credere aut ridiculum. Ita hunc Orbem Divina fortassis Providentia disposuit, ut quodlibet seculum aliquod superbiat invento, ut revelatis nuper laetetur incognitis, ut beneficentissimam magni sui Artificis semper admiremur omnipotentiam.*

Macoppe Aphor. XXI.

L'EDITORE A CHI LEGGE

Non appena nel Giornale Scientifico-letterario, che da questa colta Città prende divulgamento, uscivano in luce due Lettere intorno al medico sistema della Omiopatia, che già di molta lode ne veniva rimeritato l' Autore, il quale per le sole iniziali del nome si appalesava. Recato quindi a mia conoscenza che n' era compilatore il rinomatissimo Professore Domenico Bruschi, mi sorse tosto in pensiero la determinazione d' intraprenderne una ristampa. Ne feci subitamente parola col detto Autore che non tardò guari ad essermi modestamente cortese di sua permissione, accordatami con quei modi gentili, che venerato e caro lo rendono a chiunque il bene si gode di sua familiarità. Varie sono le ragioni che m' indussero a ciò. E primieramente, perchè porto opinione che tutte le opere dei sapienti, ma quelle in ispecie che ad argomento trascelgono il vero avvantaggio della umana famiglia, debbano essere ampiamente divulgate, quasi altrettante lezioni, d' onde la universalità può cogliere utilissimi frutti. Altronde, quantunque le o-

pere periodiche destinate sieno al propagamento delle umane conoscenze, pur nullameno non tutti ne sono messi a parte, se mente si ponga che sempre circoscritto è il numero di coloro che ad esse si associano. Quindi è che le due lettere sunnominate per essere solamente inserite in un' Opera periodica, benchè accreditatissima, non potrebbero al certo ottenere quel largo diffondimento, che all' uopo necessario si renderebbe. Oltre di che, mi ha pure stimolato a farne seconda edizione, il vedere che varii errori tipografici sono incorsi nella prima, errori che quantunque onta non facciano alla chiarezza del sentimento, pur tuttavia sono a quando a quando d' inciampo al leggitore; simili appunto a tanti piccioli nêi in un bel corpo, i quali se nulla tolgono alla venustà delle forme, almanco ne contrariano sempre la perfezione.

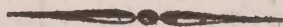
Nè io qui starò a tessere lungo elogio al merito di questa operetta, perchè il mio intendimento non aggiugnerebbe di certo tant' oltre, e perchè da ciò mi disgrava la rinomanza somma, di che va tanto onorato il chiarissimo Autore. Siami soltanto permesso di rilevare, che il Professor perugino ha inteso semplicemente di dare altrui una succinta conoscenza della medicina omiopatica, e non già di offrirne un completo sviluppamento, con le lodate due lettere, le quali siccome scritte col suo bell' ordine e con magistrale chiarezza riescono di facile apprendimento non a quelli soltanto che l' arte salutare

professano, ma benanche ad ogni altro che iniziato non sia nei misterii d' Igea.

Quindi non resterò per avventura deluso, se nutro lusinga, che la mia intrapresa, di riprodurre cosiffatto lavoro pregevolissimo del Prof. Bruschi, sia per essere accolta con animo grato da tutti coloro, cui ferve nella mente e nel cuore la bella desianza di vedere incessantemente avanzare il progresso dei gravi ed utili studii.

Perugia 10 *Settembre* 1838

GIOVANNI BALDUCCI TIP.

LETTERA I.ª

Pregiatissimo Signore

Ascrivo a mia somma onoranza di essere da V. S. incaricato di redigere un articolo pel riputatissimo Giornale Scientifico-letterario, che per opera di lei si pubblica in questa nostra Città, e che con tanto savio accorgimento Ella ne dirige la compilazione. Duolmi soltanto, signor Direttore degnissimo, che l'argomento su cui mi prega Ella di vergare alcune pagine sia tale, da formare un carico non proporzionato alla forza del mio ingegno, che riconosco debole assai per sostenerne la gravezza. Ella vuole che il subbietto del quale io debba occuparmi sia la esposizione della dottrina medica omiopatica, nata nel nostro secolo in Lamagna, terra fecondissima di uomini dotati di profondo intendimento, non che molto immaginosi, e tramezzo ai quali eminentemente si distingue Samuele Hahnemann, inventore della dottrina in quistione, e medico così carico di anni che di sapere. Certamente che il farsi ad esporre in brevi concetti lo spirito di una dottrina qualsiasi è sempre malagevole imprendimento a compiersi con fe-

licità di successo, e cotale difficoltà di gran lunga si accresce rispetto alla dottrina omiopatica, che fra le mediche teorie può dirsi una di quelle che più si allontana dai precetti che hanno costituito la norma degli altri cogniti sistemi di medicina, per dirigerne il prattico esercizio. D'altronde il desiderio di lei, che intende dare ai leggitori del suo foglio periodico una qualche conoscenza dell' omiopatismo hahnemanniano, muove da giustissima causa, ed io tale ravvisandola non posso rifiutarmi a soddisfare comunquemente la brama di lei, riflettendo che questa trae origine dalla circostanza dell'epoca in che viviamo. Di fatti circa tre lustri addietro la Omiopatia era una pianta al tutto esotica pel suolo italiano; ma recatane la semenza e diffusa da mano straniera ha prosperamente germogliato, trovando nella nostra Penisola non pochi laboriosi cultori, che hanno contribuito a renderla pressochè indigena, e per quanto è possibile naturalizzata nel nostro clima. Ora per tutta Italia si parla di Omiopatia; ovunque s' istituiscono curagioni omiopatiche di morbi gravissimi; in ogni cospicua città italiana evvi qualche medico militante sotto la bandiera dell' omiopatismo; la nostra stessa Capitale conta giá qualche individuo che omiopaticamente esercita l'arte salutare; varie opere di medicina omiopatica hanno già veduto la luce in Italia; molti dei nostri Giornali, e perfino alcuni di non medica pertinenza, contengono le storie di ammirabili guarigioni ottenute con la omiopatia; si è fatto appello alla medesima per tutelare con sicurezza la umanità contro i formidabili

attacchi del micidialissimo morbo asiatico; e per ultimo anche il gentil sesso della nostra Italia va sovente richiedendo ai medici l' ajuto della omiopatia, per allontanare quei moltiplici malori ai quali per sua propria condizione soggiace, non mancando tampoco alcune donne che desiderose si mostrano di essere non solo curate omiopaticamente, ma di essere istruite nei dogmi dell' omiopatismo eziandio, onde potersi all' uopo di per sè stesse guarire (1). Tutte queste circostanze sono in vero tali da giustificare appieno il di lei divisamento, di dare cioè contezza del sistema medico omiopatico ai leggitori del Giornale da lei compilato; ed io perciò senza più mi faccio ad esporre l' hahnemanniana dottrina nel miglior modo che mi sarà possibile.

Comechè sommo conoscitore di tutto ciò che alla storia delle arti, delle lettere, e delle scienze si appartiene; non può Ella ignorare come la medicina sia stata ne' suoi primordii soltanto un' arte empiricamente esercitata, e come di poi congiungendo il raziocinio alla nuda osservazione dei fatti, abbia la medicina incominciato ad indossare una veste scientifica, la quale però a malgrado della sofferente umanità ha sovente variato col volger degli anni di drappo di forma di colore; imperocchè può dirsi che il numero delle immaginate dottrine mediche sorpassa ben quello dei secoli trascorsi dall' Era d'Ippocrate infino ai tempi nostri. In mezzo però a cotanta varietà di concetti teoretici, ha conservato la scienza dell' uomo fisico una massima fondamentale, costituente la solida base dello edifizio prattico, base che ha potuto eziandio resistere

all' urto dei tempi e delle opinioni. Nell' operare la curagione dei morbi si è pressochè in ogni tempo ritenuto per fermo il precetto d' impiegare contro essi quei farmaci, che godono la possanza di sviluppare nel corpo umano degli effetti contrarii a quelli che le cause morbose vi hanno prodotto, in modo che le apparenze sotto cui la malattia all' occhio medico si appresenta, hanno fornito mai sempre il mezzo per compiere la indicazione curativa, seguendo la così detta *Legge dei contrarii*, e trascegliendo perciò all' uopo quel rimedio, la cui azione si mostra essere opposta a quella esercitata dalla potenza ammorbatrice (2). Cotesta legge dei contrarii, che ha posto in mano dei medici di ogni età una bussola con che si rendesse più sicuro il mezzo per navigare nel vasto pelago delle infermità; cotesta legge che sembrava immutabile, perchè sanzionata dal tempo e dalla sperienza, si è del tutto abolita dall' Hahnemann, il quale ha voluto anzi promulgare una legge del tutto inversa, *La legge cioè dei simili*, la quale comanda che ad ottenere la guarigione di un morbo debba usarsi quel farmaco, che è dotato della proprietà d' indurre nel corpo vivo costituito in salute una condizione morbosa, per quanto è possibile somigliante alla malattia che vuolsi coll' uso di esso rimedio distruggere. *Similia similibus curantur* è la divisa che distingue le hahnemanniane coorti da tutte le altre mediche falangi militanti sot o altri vessilli (3).

Non voglia Ella però credere che avendo Hahnemann invertito la norma che ha fino ad ora

diretto la indicazione curativa dietro la legge dei contrarii abbia egli portato lo invertimento eziandio di quelle idee fondamentali, abbracciate dalla pluralità dei recenti medici circa la vita, la organizzazione, la salute, e la malattia; imperocchè il riformatore alemanno si trova su cotali subbietti, quasi all' unisono cogli altri fisiologi e patologi del nostro secolo. E di vero, egli dichiara ipotetiche tutte quelle teorie che mirano a considerare la vita siccome l'effetto di forze chimiche, meccaniche, idrauliche, ovvero altre qualsiensi dominatrici della materia morta, e produttrici dei fenomeni che questa presenta; ma che quel cotanto ammirabile ed oscuro magistero, che alle organiche azioni e reazioni presiede, ed al quale si dà il nome di *Vita*, debba ritenersi sì come effetto di una forza peculiarissima, tutta propria dei corpi viventi organizzati, la qnale rende attivamente capace la materia viva di sentire la impressione, ma in pari tempo di reagire e resistere a tutte le forze che dominano la materia bruta, e che promuovono in questa, perchè non reattiva, tutti gli alteramenti fisico-chimici di cui è suscettibile, ed a cui passivamente obbedisce. Alla sola *forza vitale* devesi attribuire la cagione unica per la quale il corpo animato vivente gode di sua propria *sensibilità*, e si mostra dotato di particolare *attività*. La *Organizzazione* viene considerata dal nuovo dottrinante sotto l' aspetto medesimo con cui dagli altri fisiologi è riguardata, vale a dire come un mescolato di materiali fluidi e solidi, che hanno tra loro vicendevoli legami di azione, di modalità, di re-

lazione, e formanti una macchina armonica coordinata e tendente allo scopo medesimo; avvegnachè costituita da parti eterogenee la cui riunione offre molta varietà di materiali liquidi, di tessuti solidi, di sistemi, di organi, di apparati. La *Salute*, a senso di Hahnemann, hassi allorquando esiste il dinamico accordo tra la forza vitale inerente al corpo vivo organizzato, e le altre forze della natura; in modo che ne risulti una condizione normale idonea per mantenere congruamente, piacevolmente, e stabilmente l' esercizio della sensibilità e dell' attività. La *Malattia* è riposta in una condizione di turbamento, al pari dinamico, della forza vitale, suscitato per opera dell' esterne potenze su di essa agenti; turbamento susseguito da speciale sconcerto della sensibilità, dal che prende origine il *mal essere* ed il *dolore*, e da particolare alterazione dell' attività, cui conseguita l' incongruo eseguimento degli *atti di vita* o funzioni organiche. L' esercizio di queste, operato fuori dei limiti della prestabilita modalità, induce lo svariamento nell' assimilazione, secrezione, e nutrizione; lo alteramento nella crasi del sangue, ed in somma il recondito mutamento nel modo di essere dell' organico materiale.

In tutto ciò che testè mi son fatto ad esporre, Ella potrà di leggeri ravvisare una serie di concetti fisiologico-patologici dal più al meno consentiti puranco dalla maggior parte degli odierni medici teorizzatori. La cosa non procede però di tal guisa rispetto agli hahnemanniani principii di terapeutica, ossia di quella parte della scienza me-

dica che riguarda la curagione delle malattie; imperocchè cotali principii offrono una qualche diversità di pensamento, che si allontana dal comun modo di vedere circa l' azione delle potenze guaritive, e la loro applicazione al trattamento curativo dei morbi. I medicamenti forniti dalla benefica natura, affinchè possa l' uomo distruggere coll' uso di essi le varie infermità che lo affliggono, e far ritorno alla salute, sono in questo stato potenze nemiche all' animale economia, ingenerando peculiari malattie, e ciò perchè i rimedii sono per loro essenza materie inassimilabili ed incapaci a formar parte dell' organismo. Quindi Hahnemann avvisa che l' azione dei farmaci è salutifera quando il corpo umano sia in istato morboso, ed allorchè la natura del rimedio sia in rapporto con quella della malattia; ma che all' incontro i medicamenti agiscono sempre come cause ammorbatrici, quando la macchina umana sia costituita nella favorevole condizione d' integrità fisiologica. Anzi Egli soggiunge in proposito, che l' organismo in istato di salute gode di squisitissima suscettività a risentire la impressione delle sostanze medicamentose, le quali operano nel corpo umano mutamenti morbosi assai più intensi di quelli che altre cause ledenti vi producono; eccettuate però alcune materie venefiche, miasmatiche, e contagiose. Per l' uomo adunque la capacità di ammalare si rende maggiore sotto la influenza degli agenti medicinali, di quello che sia dei morbosi. Ma così gli uni che gli altri sviluppano nel corpo umano un potere totalmente dinamico indipendente dalla materialità, vale a dire

dagli attributi fisico-chimici, e per ciò tutto proprio di una forza *sui generis*, in qualche modo somiglievole a quella esercitata dagl' imponderabili luce, calorico, elettrico, magnetico (4).

Vegga ora V. S. come giustamente l' Hahnemann, in conseguenza del di lui particolar modo di considerare l' azione delle potenze morbose e medicatrici, stabilisca che la macchina umana posta in condizione di salute può soggiacere a due differenti generi di malattie, quelle prodotte cioè dalle generali cause morbose, e quelle occasionate dall' azione delle sostanze medicamentose; in modo che possono le prime appellarsi *malattie* veramente *naturali*, perchè derivanti dalla fisica natura dell' uomo, e le seconde più convenevolmente possono distinguersi col nome di *malattie medicinali o artificiali*, perchè artificiosamente sviluppate dal medico coll' uso dei farmaci, e colla mira di togliere le naturali. Tanto le une che le altre però vestono un abito proprio, mostrano una forma individuale, ed offrono un carattere di specificità corrispondente all' indole delle cagioni produttrici. Quindi gli effetti di una data potenza morbosa e di una determinata materia medicinale, nulla hanno d' identico e comune con quelli che conseguitano alla impressione di altri agenti patologici e terapeutici. Da tutto ciò l' Hahnemann a buon diritto deduce che superflue si rendono e pressochè di niun valore tutte le classificazioni *nosologiche e farmacologiche*, o sia delle malattie e dei rimedii, sul coordinamento delle quali classificazioni ha posto cotanto studio la maggior parte dei me-

dici di ogni scuola, epoca, e nazione. La nullità di coteste classificazioni appparisce anche più manifesta, qualora vogliasi riflettere che i morbi costituendosi primitivamente da una modificazione indotta nello stato della forza vitale, e perciò essendo essi di natura totalmente dinamica, non si possono giammai riconoscere nella loro intima essenza; ma lo esistere dei medesimi verrà unicamente appalesato da quei peculiari alteramenti della sensibilità ed attività; da quella successione di riflessibili cangiamenti avvenuti nel corpo umano nell' atto che devia dalla linea normale de la salute; e dalla manifestazione di taluni appariscenti fenomeni, ai quali danno i Patologi il nome di *Sintomi*. Nè l'alteramento materiale organico tampoco che sempre accompagna il processo morboso, e conseguita le impressioni tutte apportate sulla forza vitale, può fornire un valevole mezzo per riconoscere la essenza delle malattie, imperocchè cotesto alteramento è il più delle volte oscuro e recondito, ed anche di esso non si può aver conoscenza se non mediante l' accurato esame dei sintomi. Sono adunque i soli sintomi, soggiunge Hahnemann, che offrono la immagine riflessa degli effetti prodotti nel corpo umano dalle cause morbose; ma siccome i sintomi sono diversissimi in tutte le malattie in ragione dell' avere ciascuna di esse un carattere di modalità e di specificità; così la sintomatologia dei morbi non può mai condurre ad una esatta e naturale classificazione dei medesimi. Lo stesso ragionamento è pure applicabile in riguardo alle sostanze medicamentose,

imperocchè anche queste operano identicamente ed analogamente alle potenze morbose, producendo cioè nell' animale economia effetti al tutto dinamici e peculiarissimi, che si appalesano da una sintomatologia propria e modale per ogni medicamento; quindi anche i farmaci al pari delle infermità non sono suscettibili di un naturale e sistematico coordinamento. Ciò nullameno la sintomatologia patologica e farmacologica, sebbene non si presti a formare classificazioni regolari dei morbi e dei rimedii, costituisce però, a senso del nuovo dottrinante di Lamagna, la più sicura guida del medico prattico per assumere con certezza la indicazione curativa; per dirigere l'occhio clinico alla esatta conoscenza della condizione e forma delle malattie; e per riconoscere la vera reale e positiva azione dei medicamenti. Il corpo umano in istato d' integrità fisiologica è per gli hahnemanniani quella macchina, la quale coll' ammirabile suo congegno, serve ad indicare con precisione quanta sia la possanza di azione delle cause morbose, e delle potenze guaritive; imperocchè ciascuna di esse manifesta i proprii effetti mercè lo sviluppamento di sintomi particolari; ed il confronto dei sintomi offerti dalla malattia e dal medicamento forma il perno su cui si aggira tutta la ingente mole della medicina curativa hahnemanniana.

Appresso cotali massime, osservi Ella o Sig., come il nostro ingegnoso riformatore dell' arte salutare prosiegua valorosamente il cammino che condurlo deve alla meta propostasi. Egli ne avverte in primo luogo come fra i sintomi con che si ap-

palesa l' azione della causa ingeneratrice di una determinata malattia da curarsi, ed i sintomi coi quali si manifesta l' azione del farmaco, che s' intende impiegare allo scopo guaritivo, non potranno ravvisarsi che tre primarie differenze: 1ª sintomi del rimedio (il cui potere dinamico siasi previamente riconosciuto mercè la sperienza fattane nel corpo umano costituito in salute) non simili nè contrarii, ma sì bene diversi da quelli che offre la malattia (*Sintomi allopatici*); 2ª sintomi del rimedio contrarii affatto a quelli che presenta la malattia (*Sintomi enantiopatici*); 3ª sintomi del rimedio il più perfettamente simili a quelli che mostra la malattia (*Sintomi omiopatici*). Da ciò conseguita che la indicazione curativa non potrà compiersi che adoperando tre diversi generi di medicatura; costituito il primo dalla prescrizione di uno o più medicamenti i cui sintomi non sono che in lontano o verun rapporto con quelli del morbo (*Allopatia*); il secondo basato sull' uso di uno o più rimedii che sviluppano sintomi contrarii a quelli della infermità (*Enantiopatia*); il terzo infine stabilito sull' impiego di uno o più farmaci che offrono un quadro sintomatico totalmente o più prossimamente simile a quello che presenta il male da combattersi (*Omiopatia*). Ora egli è chiaro che per porre in opera qualunque siasi dei tre metodi curativi, testè accennati, sia d' uopo avere dapprima dei fedelissimi specchi nei quali possa osservarsi raffigurata la sintomatologia di ciascun medicamento, ovvero la serie completa di quei sintomi primitivi e

secondarii, che l' azione di ciascun farmaco ha la facoltà di sviluppare nell' uomo sano. Ad oggetto di raggiungere questa importantissima meta, Hahnemann ha dovuto approfittarsi dell' uomo in istato di salute, e formare del corpo di lui, fisiologicamente costituito, un vero *Inofarmacometro* (mi si permetta questo vocabolo) ossia l' istromento misuratore della forza positiva dei rimedii (*). Egli trascegliendo quindi alcuni uomini che mostrassero la maggior vigorìa di corpo, ed il miglior buon essere, ha sperimentato su ciascuno di essi un certo numero di farmaci, preferendo sopratutto quelli che più comunemente nel clinico esercizio s' impiegano, e quelli che la medica sperienza ha mostrato essere di più energica azione medicinale forniti, siccome sono appunto le piante venefiche e talune sostanze minerali. Ciascun medicamento si è propinato a più individui, ed in tal dose da sviluppare sintomi calcolabili sì, ma non però cotanto intensi da recare un grave disturbo e nocumento. Si è procurato durante la sperienza di sottrarre i soggetti su cui questa s' istituiva da qualsiasi causa turbatrice della salute, nel qual numero si son pure annoverate le influenze morali; di maniera che gl' individui assoggettati allo sperimento si trovassero in tal condizione da non essere possibilmente suscettibili di offrire all' occhio dello sperimentatore, se non che quei

(*) La voce *ino* deriva da *is inos*, che in senso traslato vale *robur vis potentia* come presso Omero nella Iliade *is potamou* la forza del fiume. Potrebbe usarsi la parola *Ischyfarmacometro* prendendo in cambio della voce *inos* la voce *ischys* che significa propriamente *vis potentia rubor*.

sintomi soltanto dovuti all' azione del propinato rimedio, o sia il semplice e netto quadro della malattia artificiale, per opera del medicamento ingenerata. Affinchè l' uomo sano compia con maggior precisione l'officio di una giusta bilancia sulla quale conoscer si possa il vero valore dell' azione operativa dei medicamenti, e calcolare con esattezza ogni loro effetto, è mestieri usare un' altra avvertenza, quella cioè di amministrare i rimedii sotto la forma la più semplice, ed in quantità tale da non eccitare negl' individui sottoposti alla esperienza le alvine, orinarie, e traspiratorie escrezioni al di là dei limiti della normalità fisiologica; imperocchè l' aumento delle evacuazioni promuove lo eliminamento dal corpo umano del farmaco cimentato, prima che abbia esso potuto mostrare tutta la completa serie de' suoi effetti. Hahnemann ed i suoi numerosi discepoli hanno istituito molti saggi sperimentali nel modo suindicato, con un buon numero di medicamenti, tenendo per ognuno il novero esatto e preciso dei sintomi tutti, senza negligentare anche i più lievi o meno apprezzabili, e senza trascurare eziandio i segni ed i sintomi morali; notando scrupolosamente ogni fenomeno che di mano in mano si osservava, ed ogni mutamento che bel bello s' induceva nell' esercizio della sensibilità ed attività fisiologica degli individui, ai quali si era fatto ingerire il rimedio; e cotesti fenomeni e mutamenti sono stati tratto tratto segnati in appositi fogli, dal primo momento della ingestione del rimedio fino a molte ore successive ed anche a molti giorni di seguito; impe-

rocchè gli effetti dell' azione di taluni medicamenti amministrati a dose bastevole per alterare la condizione di salute, e per indurre uno stato morboso-medicinale, continuano a manifestarsi per più giorni ed anche per una o due settimane; ciò che ne rende avvertiti (contro il comun modo di opinare in farmacologia) che l' azione medicamentosa non è cotanto fuggevole, ma che gli effetti di essa sono più o meno duraturi. Costruiti col testè indicato metodo riguardo a diverse sostanze medicamentose i rispettivi quadri sintomografici, e seguendo in ciò la norma data dall' Hahnemann, nell' opera di lui che ha per titolo » *Dottrina pura dei medicamenti* »; nella riunione degli anzidetti quadri sintomografici si ha tutto il codice della medicina hahnemanniana, ed il solo libro necessario ad applicarla in prattica. La sintomatologia medicinale è l' unica guida che conduce il medico omiopatico al soddisfacimento delle indicazioni curative, ed alla scelta del farmaco il più idoneo per ottenere la guarigione di ciascuna infermità. Le piaccia quivi o sig. di rammentare, come io pocanzi accennava, che il confronto non offre che tre differenze; cioè, sintomi *allopatici*, *enantiopatici*, *ed omiopatici*. Ciò premesso, le sarà facile il dedurre che l' Hahnemann abbia dovuto proporre a se stesso la quistione: se data una malattia da curarsi, debba operarsane la medicatura *allopaticamente*, *enantiopaticamente*, ovvero *omiopaticamente*. Egli non dubita di asserire, che la natura ha insegnato ed insegna tuttodì, che l' ultimo di cotali metodi curativi è

il solo che attinga la meta, e che possa trionfare dei morbi prontamente, sicuramente, e piacevolmente; giusta quanto predicava il vecchio Asclepiade con quel di lui *cito*, *tuto*, *et jucunde*. Conosca ora Ella, come il nostro Hahnemann conduce i suoi ragionamenti per mostrare la superiorità della cura omiopatica, rispetto all' allopatica, ed enantiopatica; e l' avvantaggio esclusivo del medicare omiopaticamente; dal che appunto l' hahnemanniana dottrina ha desunto il nome di *Medicina omiopatica*.

Allorchè il medico, dice il nuovo dottrinante Alemanno, per ottenere la guarigione di una determinata malattia, impiega un medicamento allopatico, il che val quanto dire un rimedio i di cui sintomi manifestati nell' uomo sano non si trovano in verun rapporto con quelli offerti dal morbo; cotesto medico siegue unicamente l' empirismo, e non assume alcuna norma razionale per compiere la indicazione curativa. Conseguentemente il prescritto farmaco il più delle volte non apporterà la guarigione della malattia, o se la condurrà a buon termine, ciò non avverrà che di un modo incerto ed indiretto, ponendo cioè la forza vitale e l' organismo nel conflitto di due diverse infermità, la naturale di già esistente, e l' artificiale prodotta dal medicamento; e sarà un mero caso se quest' ultima potrà indirettamente modificare, attutire, e distruggere la prima. Inoltre aggiungono i settatori dell' omiopotismo, che qualora pel trattamento curativo di un morbo si trasceglie un farmaco i cui effetti sull' animale economia non si

trovano in alcuna relazione nè di contrarietà nè di somiglianza con quelli dalla causa morbosa prodotti, si va camminando a tentoni, e la indicazione curativa che non può dipartirsi da un criterio fondamentale qualsiasi, dev' essere di necessità desunta dalle osservazioni di quei clinici che ne hanno preceduto, e che hanno mirato a stabilire la fama di certi farmaci e la non dubbia possanza di essi nel debellare talune malattie; osservazioni spesso incerte, frequentemente contradette, e raramente ben verificate, almeno per la pluralità dei rimedii, da posteriori e ben pratticati sperimenti. La indicazione curativa fa mestieri che prenda origine da una qualche determinata sorgente, ed i fatti prattici favorevoli valgono soltanto a rendere il clinico più persuaso sull' adequatezza dell' indicato rimedio. Per ultimo esclamano i medici omiopatici, se gli è vero che l' azione di ogni medicamento è susseguita da effetti proprii, esclusivi, specifici, tendenti a mutare lo stato dinamico della forza vitale, e consecutivamente la materiale condizione dell' organismo; e se del pari ha luogo la cosa stessa in riguardo alle cause morbose, apparisce manifesta la necessità di adoperare alla curagione di un morbo quel medicamento i di cui effetti sieno in qualche rapporto con quelli della infermità; e perciò la sconvenevolezza dei rimedii allopatici nel maggior numero delle circostanze. Quivi mi cade in acconcio di avvertire che gli hahnemanniani designano col nome di *Rimedii allopatici* quelli usati dalla comune degli altri medici, che perciò distinguono pure coll' epiteto di

allopatici, e chiamano *medicina allopatica* quella professata da tutti gli altri clinici che non parteggiano all' omiopatismo.

Ora si compiaccia Ella di apprendere, come Hahnemann fassi ad argomentare sul subbjetto della *enantiopatia* per dimostrarla meno dicevole dell' *allopatia* al conseguimento dell' utile scopo cui mira la medicina curativa, la guarigione cioè delle umane infermità. Quandochè, avvertono Hahnemann ed i suoi seguaci, nel trattamento curativo di un morbo, si avesse lo intendimento d' impiegare un rimedio enantiopaticamente, ossia seguendo la legge dei contrarii; avvegnachè questa vanti a suo favore la prattica della maggior parte dei medici trapassati; pure in ciò operando si pretenderebbe di assoggettare la materia viva a diportarsi rispetto all' esteriori potenze in pari modo della materia morta, la quale perchè manchevole di un potere reattivo soggiace passivamente alle modificazioni portatevi da qualsiasi estrinseca forza; modificazioni però le quali, mercè l' impulso di una forza contraria si distruggono, e lo stato della materia ritorna qual' era. L' aumento di volume in un corpo avvenuto per una potenza dilatante viene annullato dall' applicazione di una potenza comprimente, e si ha con ciò il ripristinamento della forma primitiva di esso corpo, e così di seguito anche in riguardo ad altri fenomeni offerti da ogni ente inorganico, al producimento dei quali sembra che soltanto la legge dei contrarii presieda. Il risultamento però dei fatti osservati circa le proprietà della materia viva ne mo-

stra che avviene tutto inversamente a ciò che si accennava. E di vero se la materia organica viva venisse affetta dall' esterne forze nella maniera medesima con che si arrende subbjettiva la materia inorganica morta, ne conseguirebbe che gli effetti occasionati da una causa modificatrice dello stato proprio all' animale economia sarebbero durevoli, siccome permanenti sono tutte le impressioni portate sui corpi privi di vita: una palla di piombo schiacciata da colpo di pesante martello, ancorchè da essa ritratto, pur nullameno non può riacquistare la primiera sfericità. Applicando di presente coteste generali vedute al caso concreto della curagione dei morbi, effettuata coi medicamenti enantiopatici nel significato hahnemanniano, saremo agevolmente persuasi che tali rimedii opereranno unicamente una cura palliativa; ma ridestandosi poscia il vitale antagonismo, o la organica reazione, torneranno essi a far mostra di sè in un modo anche più energico; imperocchè ella è proprietà esclusiva della organizzazione di opporre una resistenza ed una reazione alle forze cospiranti ad alterarne lo stabilito coordinamento (5).

Ma se Hahnemann, potrebb' Ella dimandarmi, esclude dalla prattica medicina i trattamenti curativi stabiliti dietro la norma segnata dall' allopatia ed enantiopatia, come prova egli che le sole curagioni omiopatiche sieno all' altre due preferibili, per avere un' assoluta felicità di riuscimento? Ecco che io mi faccio ad accennarle pure su ciò la ragione teorica, con che il nostro nuovo dottrinante tenta di piegare gli animi a favore

della *Omiopatia*. Rifletta V. Sig. come questa trova di già un valevole appoggio in quelle stesse dimostrazioni che mirano a persuadere sulla inammissibilità delle curagioni allopatiche ed enantiopatiche, e che formano perciò altrettanti argomenti negativi a sostegno della utilità che deve ritrarsi dal trattare le malattie omiopaticamente. Hahnemann in proposito si compiace dapprima rammentare una massima di già enunciata, che il corpo umano cioè si trova in una tanto maggiore capacità d' infermare per opera dei medicamenti, più di quello sia per l' azione delle potenze ammorbatrici. Il principio di vita e la organizzazione oppongono a queste la forza conservatrice, che per legge immutabile di natura tende ad allontanare qualunque potenza cospirante a turbare il normale modo di essere della materia organica, ed il congruo esercizio delle organiche funzioni; perciò il corpo umano è suscettibile di essere soltanto morbosamente affetto da cause ledenti molto energiche, e sempre in quel lato dov' è maggiore la originaria debolezza e minore la fisiologica resistenza. Affinchè adunque, per avviso di Hahnemann, possa svilupparsi la malattia, è di necessità che siavi nell' organismo una previa connaturale disposizione ad essere leso dagli agenti morbiferi; disposizione che d' altronde non manca mai rispetto agli agenti medicinali, poichè questi operano sempre morbosamente sul corpo umano, in grazia della loro inomogeneità ed inaffinità al materiale organico; e conseguentemente l' effetto dei primi è *condizionale* e *relativo*, quello dei se-

condi è sempre *positivo* ed *assoluto*. Oltre a ciò Hahnemann crede ravvisare nell' andamento dell' animale economia un' altra legge di natura, quella cioè che impone alla forza vitale ed alla organizzazione, considerate amendue come cagioni di un' effetto unico, la *Vita*, di non potere in più maniere e nel tempo medesimo essere dinamicamente impressionate da più potenze agenti di un modo universale, e di non poter essere atte allo sviluppamento di due generali effetti dinamici contemporanei; così ne siegue che l' uno dev' essere annientato dall' altro; e ciò ne rende ragione della capacità nelle affezioni morbose dinamiche di esser tolte dalle azioni similmente dinamiche dei medicamenti. Questi però saranno soltanto idonei ad apportare la guarigione di un morbo, quando che i loro effetti dinamici sieno in rapporto di somiglianza con quelli del morbo stesso; il che val quanto dire che la forza vitale e l' organismo abbiano di già, per la preesistenza della malattia, acquistato la suscettibilità di risentire l' effetto del medicamento, che agisce nel senso luogo e modo medesimo della causa morbosa. In tale incontro avviene che il rimedio sviluppando un' effetto dinamico più forte di quello della malattia, ed in un punto dell' organismo già fattosi mercè di essa suscettivo alla impressione medicinale; deve il potere dinamico del rimedio alterare, o anche distruggere quello della malattia; perchè tali poteri si trovano ad essere simili, sebbene non identici fra loro, e producenti effetti analoghi. Cotesta analogia di effetti fa sì che il medicamento possa can-

giare lo stato dell' affezione morbosa, per la ragione che questa ha la sua sede nel luogo medesimo dov' esso dirige il suo modo di agire elettivo, e mutarla in un' affezione morbosa diversa, ma più prossima alla salute; e mercè di altri successivi mutamenti ricondurre la forza vitale e la organizzazione allo stato di normalità fisiologica. Perciò dicono gli Hahnemanniani che i medicamenti omiopatici non tolgono direttamente ed immediatamente le malattie; ma ne operano la guarigione a grado a grado di una maniera indiretta e mediata, variando cioè successivamente le condizioni dell' organismo ammalato, e guariscono *non morbum tollendo sed morbum mutando* (6).

Se anche non si volesse, per avviso di alcuni settatori dell' hahnemanniana omiopatia, se anche non si volesse concedere al ragionamento quel valore che a buon diritto gli appartiene, e che non si credesse bastevole a proclamare la *legge dei simili* come l' unica, vera, e sicura legge la quale deve dirigere il Clinico per assumere le indicazioni curative, e compiere l' importante scopo di togliere le umane infermità; sappia Ella, o Sig., che a sostegno del raziocinio hanno i medici omiopatici la evidenza del fatto, che attesta in favore dei principii razionali da essoloro divulgati. E per verità Hahnemann asserisce di essere stato condotto allo scuoprimento della legge dei simili dalle osservazioni dei clinici che lo precedettero, e di trovarsi obbligato a dichiarare la infallibilità di cotesta legge dai risultamenti delle proprie sperienze. Infatti ne fa notare questo profondo indagatore della natura,

che quei pochi farmaci adoperati fin da qualche tempo quali specifici, e come tali ritenuti dalla pluralitá dei medici, sono rimedii appunto i quali, applicati ed introdotti nel corpo umano in istato di salute, appalesano una serie di effetti che presi nel loro insieme costituiscono un quadro sintomatico molto somiglievole a quello che offre la infermità, che dessi medicamenti hanno la possanza di condurre specificamente, certamente e durevolmente a guarigione. A mala ventura però della umanità sofferente cotali medicamenti, forniti di peculiare specificità, erano in piccol numero all' epoca in che Hahnemann ha saputo trarne un profitto per innalzare il di lui nuovo e grandioso edifizio della omiopatica terapia; imperocchè può dirsi non essere stati cogniti altri medicamenti specifici, se non il *Mercurio* come antisifilitico, lo *Zolfo* come antipsorico, e la *China* come antiperiodico; ma Hahnemann ne fa osservare appunto che coteste sostanze medicamentose, propinate in dose convenevole ad individui sani, sviluppano dei sintomi assai somiglianti a quelli che offrono le malattie che gl' indicati farmaci specificamente guariscono; in modo che il mercurio presenta la sintomatologia della Lue venerea, lo zolfo quella della scabbia o rogna, e la china quella della febbre intermittente da effluvio paludoso ingenerata. All' uomo animato da uno spirito scrutatore bastano pochi raggi di luce per vedere anche da lunge; quindi è che l' infaticabile fondatore dell' omiopatismo ha saputo non solo aumentare il novero dei rimedii specifici, ma indicato ha puranco

il sentiero da calcarsi pel trovamento di altre azioni medicinali specifiche, da molti altri farmaci possedute; ed in ciò l' arte salutare avrà di che essere a lui sommamente benemerita (7). Nè alla sola scoperta di altri nuovi specifici medicamenti debbono limitarsi gli avvantaggi che l'omiopatismo avrebbe arrecato alla medicina curativa; imperocchè se Hahnemann sia realmente pervenuto al discruopimento di una norma fondamentale, capace a dirigere il criterio clinico, e con sicurezza di riuscimento nella scelta del rimedio appropriato alla natura di ogni umana infermità, in modo che questa in ogni caso possa essere a buon termine condotta dalla possanza sanatrice di che quello è dotato; ciò sarebbe invero un valevolissimo incremento per la medica scienza, ed un considerevole perfezionamento della parte prattica di essa. Ebbene Hahnemann crede di aver raggiunto con semplicissimi mezzi il conseguimento di un fine importantissimo, dandosi a dimostrare, e ciò per via di reiterate sperienze, che ogni farmaco ha in sè stesso i caratteri che additano il morbo contro cui può esso adoperarsi con felicità di successo; poichè i fatti esaminati dallo inventore della omiopatia, e verificati dai suoi seguaci, tendono a stabilire la massima terapeutica: *che un medicamento può solo togliere una infermità, qualora abbia desso il potere di produrne altra simile nel corpo umano in istato di salute*. Fosse pure questa legge, per la Dio mercè, quella che dasse la vera norma nella scelta dei farmaci applicabili con certezza di esito alla guarigione dei morbi; di mo-

do che il medico non dovesse più trovarsi titubante nel prendere la giusta indicazione curativa, siccome spesso avviene rispetto a moltissime malattie; ma specialmente in riguardo alle nervose, sempre mai oscure perciò che riguarda le cause produttrici, svariate per quello spetta allo sviluppo dei sintomi, e di esito incertissimo relativamente alla loro terminazione. Sono i morbi nervosi che reclamano più delle altre infermità l' ajuto dei cultori della Terapeutica, imperocchè i rimedii contro di essi morbi tuttodì adoperati, assai raramente corrispondono alle mire del clinico, il quale più empirico che ragionatore, può dirsi che soltanto dopo varii tentativi trova talora quel farmaco che soddisfa allo scopo; ed imita ditalguisa quel cieco indigente che addimandando limosina ad ogni persona che sente passare per via, incontra solo per azzardo l' uomo dovizioso e benefico che possa confortarlo di un caritatevole soccorso.

Sembrami, o Sig. Direttore degnissimo, di avere in questa lettera sorpassato di molto quei limiti, che un' adequata brevità avrebbe dovuto circoscrivere, ma io la prego a perdonarmi la forse soverchia prolissità, a valutare il mio buon volere nel servirla, ed a compiacersi di aggradire i sentimenti della mia veracisssima stima con che godo segnarmi.

Di Lei

20. Aprile 1838.

Umo Servitore Obblmo

D. BRUSCHI.

LETTERA II.ª

Pregiatissimo Signore

Apprendo con piacere che quanto si conteneva nella mia lettera segnata il 20 cadente, le sia stato di pieno aggradimento. Ella nel manifestarmi ciò ha voluto con somma squisitezza di modi e leggiadria di concetti sì altamente commendare il mio lavoro scientifico, che io mi estimo perciò tanto più da lei onorato, quanto manco degno mi ravviso di alcuna laude. Dovrei corrispondere alla sua molta umanità e cortesia con pari garbo e gentilezza, ma veggo mancarmi quelle maniere all' uopo dicevoli. Quindi è che mi limito ad offerirle i miei più vivi ringraziamenti, ed a pregarla di aggradire anche questa mia seconda lettera, colla quale intendo compiere quell' incarico che le piacque affidrmi.

Non soltanto la dottrina omiopatica induce una rimarchevole innovazione nell' esercizio dell'arte medica, per ciò che riguarda il soddisfacimento delle indicazioni curative che voglionsi dall' Hahnemann sempre compiute col seguire la norma prescritta dalla *legge dei simili*; ma l' omiopatismo guida eziandio i Clinici ad una prattica totalmente nuova, in ciò che alla propinazione dei rimedii si appartiene. Il caposcuola della medicina omiopati-

ca non dubita di asserire, che istruito dal fatto e dalla sperienza, ha dovuto convincersi essere una proprietà dei medicamenti omiopatici quella di sviluppare una tanto maggiore azione guaritiva, quanto minore ne sia la quantità propinata: quindi vuole Hahnemann che dopo di avere trascelto quel rimedio, i di cui sintomi osservati nel uomo sano sieno il più perfettamente simili a quelli della malattia da curarsi, debba il farmaco indicato da cotesto confronto sintomatico assoggettarsi ad un attenuamento infinitesimo, amministrarsi all' infermo in dose oltremodo piccolissima, e di farlo ingerire in uno stato di massima purezza, vale a dire non mescolato ad altra sostanza medicinale, nè unito ad alcun veicolo che possa riguardarsi atto a produrre qualsiasi effetto medicamentoso. L' azione dinamica salutifera dei medicamenti omiopatici, a senso di Hahnemann, segue nel suo sviluppamento una ragione inversa della quantità di materia medicinale; in modo che tanto più tenue è la dose del rimedio, e tanto maggiore la energia de' suoi effetti guaritivi. Ed anzi ne avverte che mentre voleva egli in sul principio della sua novella prattica non essere cotanto limitato nelle dosi dei rimedii, omiopaticamente prescritti agl' infermi per esso lui trattati, asserisce come continuando egli a progredire nell' esercizio della medicina omiopatica, ha dovuto sempre più persuadersi del sommo avvantaggio arrecato dalla somministrazione dei rimedii a minime quantità, per la qual cosa di anno in anno è andato costantemente menomando le dosi dei medicamenti all' uo-

po convenevoli. Hahnemann soggiunge in proposito, che allorquando il farmaco sia in realtà quello, che alla guarigione della malattia omiopaticamente si addice, un atomo della sostanza medicamentosa rappresentato dalla milionesima, bilionesima, e perfino decilionesima parte di un grano, se il rimedio è solido, e di una gocciola se desso è fluido, costituisce una dose più che bastevole ad operare dinamicamente la mutazione, o la guarigione della malattia; imperocchè *l' azione dei medicamenti omiopatici è qualitativa e non quantitativa* (8).

Quantunque non medico avrà Ella o Signore ben di che farsi le meraviglie, udendo come Hahnemann sia stato condotto a fissare la testè accennata massima terapeutica, che l' azione guaritiva cioè dei rimedii omiopatici sia in ragione inversa della loro quantità. Abituati a calcolare la energia degli effetti, in ragione diretta della intensità delle cause produttrici, ed assuefatti a vedere come i medici non seguaci dell' omiopatismo impiegano i medicamenti in modo tale, che la quantità ne sia proporzionata alla gravezza dei morbi, e come abbiano il costume di prescrivere i rimedii non a milionesime parti di grano, ma sibbene ad uno o più grani, anche rispetto alle sostanze medicinali venefiche, e quando tali non sieno, alla dose di un denaro di una dramma di un' oncia, si ha tutta la ragione di restar sorpresi e dubbiosi circa la verità del canone hahnemanniano sopra enunciato. Eppure Hahnemann ed i suoi seguaci dopo di avere dimostrato, e razionalmente e spe-

rimentalmente, la esistenza della legge dei simili, hanno del pari procurato di addimostrare, e col ragionamento e col fatto, esser vera puranco l'altra legge fondamentale della loro dottrina, che l' effetto salutare dei medicamenti omiopatici è tanto più energico, quanto più tenue ne sia la dose sotto cui si amministrano: e le piaccia ora di conoscere il modo con che pervengono a cotesta dimostrazione. In primo luogo essi ne avvertono, come avendo già stabilito essere l' effetto delle sostanze medicinali tutto proprio della forza dinamica dalle medesime posseduta, indipendentemente dalla materialità, cotesta forza sarà sempre attiva ed energicamente tale, avvegnachè menomato il quantitativo della materia. La forza per sè medesima non è suscettibile di attenuamento, e l' atomo materiale considerato rispetto a quella, può riguardarsi eguale alla massa di che questo fa parte. Soggiungono eziandio che la materia ponderabile di un rimedio costituisce meramente il veicolo della sua forza, di cui non puossi al certo calcolare la gravità. Rammentano inoltre all' uopo gli omiopatisti, che l' effetto di una sostanza medicamentosa dipende manco dalle sue intrinseche qualità, che dalla suscettibilità dell' organismo a risentirne la impressione. Di fatto molte osservazioni appalesano come in qualche individuo, e nello stato di perfetta salute, cotesta suscettibilità, per peculiare fisiologica disposizione sommamente accresciuta, si rende causa di rilevanti fenomeni morbosi, anche per opera d' incalcolabili materiali particelle, tali quali sono le odorifere emanazioni,

purchè il loro modo di agire sia elettivamente diretto su quegli apparati od organi, ove per connaturale sensibilità esista un previo stato di esaltamento vitale: quindi nel caso in cui l' organica impressionabilità sia in relazione modale colla potenza impressionante, l' effetto dinamico ne risulta più rimarchevole (9). E se ciò ha luogo nello stato fisiologico, molto più avviene nella condizione di malattia, in cui la sensibilità dell' organo malsano, e conseguentemente la suscettibilità di risentire la forza di quella potenza che agisce nel senso stesso della causa morbosa, è grandemente aumentata: quanto più adunque lo stato patologico dell' organismo è intenso, e tanto maggiormente l'organo leso acquista la capacità di provare gli effetti dei rimedii su di lui omiopaticamente operanti, i quali dovranno perciò applicarsi a dose siffattamente piccola, che l'attenuazione del rimedio siegua la ragione inversa della gravezza dell' ammorbamento. A vieppiù mostrare la possibilità di effetto medicinale nelle minimissime dosi, affacciano pure gli hahnemanniani le seguenti considerazioni. Quella proprietà della quale godono i medicamenti di sviluppare a preferenza i loro effetti sopra un determinato punto dell' organismo, proprietà cui si dà il nome di possanza elettiva, è un fenomeno dipendente, per quello appare, dall' affinità chimica di composizione; ma poichè si conosce operarsi tale affinità in ragione inversa della massa, così è chiaro che tanto quella si farà più attiva e maggiore, quanto questa verrà renduta minore. Di più l' effetto dei farmaci sendo suscettibile di

esser pure considerato sotto l' aspetto di un cangiamento molecolare di composizione nell' organico aggregato, avvenuto nei tessuti ove i rimedii spiegano la loro azione di elettività, si comprende come ad ottenere cotesto molecolare cambiamento dell' organismo, e per destare in esso un' ordine nuovo di azioni e di affinità, sia bastevole una piccolissima quantità di altre differenti ed estranee molecole. In fine ponendo mente alcuni seguaci dell' Hahnemann alla somma influenza esercitata dagl' imponderabili sui fenomeni tutti della natura, ed in peculiar modo della organica vivente, nella quale sviluppano essi effetti rimarchevolissimi, sarà facile cosa lo ammettere che la energia di azione di un corpo non è già posta nella sua materiale essenza, e nella sua ponderosità. Quindi per atteggiare la materia ponderabile ad agire sul vivo organismo tanto energicamente quanto la imponderabile vi agisce, fa mestieri condurre la prima pressochè allo stato della seconda, e ciò non è possibile ottenere in altro modo, se non che dividendola in atomi e portandola al maggior punto d' infinitesimale attenuamento, col qual mezzo si renderà essa capace di produrre nell' organizzato corpo vivente effetti quasi pari nella intensità a quelli causati dalla materia imponderabile.

Ora che V. S. ha conosciuto, in seguito di quanto le ho esposto, le varie ragioni con che Hahnemann, ed i proseliti della sua dottrina intendono a sostenere il terapeutico concetto, che l' azione guaritiva dei medicamenti omiopatici segue la ragione inversa della quantità nella quale si propi-

nano; voglia Ella compiacersi di apprendere quali sono i fatti che gli hahnemanniani adducono a sostegno del loro assunto, ed a produrre il convincimento sulla verità del medesimo. E dapprima piace ad essi d' indicare, come allorquando s' imprende la curagione di un morbo coll' uso di un farmaco veramente omiopatico, e a dose omiopatica propinato, gli effetti di esso rimedio si rendono bene valutevoli, poichè la malattia soffre in grazia dell' amministrato atomo medicinale, un lieve incremento non isfuggevole all' occhio di un clinico esercitato a curare gl' infermi dietro le norme della omiopatia; e cotesto lieve incremento del morbo avviene appunto, perchè l' organismo ammalato è fornito di tutta la suscettibilità, e si trova nella favorevolissima disposizione a risentire la forza del medicamento, il quale perchè omiopatico, agisce nel senso stesso di quella causa qualsiasi, che ha dato luogo allo sviluppamento della infermità, e che ne mantiene l' andamento. Ed è quivi necessario di notare come una tale momentanea esacerbazione del morbo, avvenuta dopo la ingestione della dose infinitesima dell' omiopatico rimedio, viene designata dagli hahnemanniani col nome di *peggioramento omiopatico*; e sulla comparsa, intensità, e durata di questo peggioramento, stabiliscono essi la prognosi, ossia il giudizio intorno all' esito della infermità, e la successiva curagione della medesima; imperocchè se dopo l' amministrazione del farmaco non si osserva alcun mutamento nella malattia, ciò mostra che il rimedio trascelto non è veramente l' omiopatico che si ricercava, ed in

questo caso è mestieri devenire alla ricerca e propinazione di altro medicamento. Se i sintomi del morbo realmente si esacerbano, si ha in allora l' indizio che il mezzo curativo adoperato è daddovero quello che alla natura del male omiopaticamente si addice; quindi può farsi un favorevole prognostico di certa e sollecita guarigione. Se poi l'accaduto esacerbamento della infermità si appresenta con sintomi alquanto intensi e durevoli, ciò fornisce l' indizio che l' amministrato rimedio è veramente l' omiopatico che all' uopo si desiderava; ma indica in pari tempo di essere stato esso propinato in dose troppo forte; o tale almeno in relazione alla suscettibilità del malato, il quale abbisogna però di altri peculiari soccorsi, insegnati dalla omiopatia (10). Allorquando adunque l' omiopatico esacerbamento si appalesa, il che avviene nella pluralità dei casi morbosi, si ha un fatto patentissimo a senso di Hahnemann, che prova la possanza dinamicamente esercitata sulla forza vitale e sull' organismo dai rimedii omiopatici, avvegnachè introdotti nel corpo umano a dosi attenuatissime ed infinitesime. Avverte però il fondatore dell' omiopatismo, accadere talvolta che il peggioramento omiopatico non si manifesta sensibilmente; ciò nullameno in tale incontro non si osserva già la malattia restarsi stazionaria dopo la propinazione del rimedio; ma suole questa nel testè avvertito emergente offrire o un notevole alleviamento, o un sensibile mutamento, ovvero un pronto dileguamento. Nè cotesti effetti sono da considerarsi siccome derivanti da altre cagioni, ma unicamente

riferibili all'azione sviluppata dall' atomo medicinale; imperocchè Hahnemann ha insegnato, ed il precetto di lui è scrupolosamente eseguito da tutti gli omiopatisti, che nel corso delle medicazioni omiopatiche debba per quanto è possibile allontanarsi la influenza di qualsiasi causa psichica o fisica, la quale possa credersi capace di apportare un turbamento qualunque negli effetti salutiferi del farmaco, il quale d' altronde viene sempre amministrato solo e purissimo, e non se ne rinnuova il propinamento, nè si amministra tampoco altro rimedio, se non dopo cessata l'azione di quello dapprima prescritto. Un altro fatto eziandio concorre a mostrare, soggiungono gli hahnemanniani, l' attività di che godono le dosi atttenuatissime dei rimedii omiopatici; poichè questi non solo producono nel corpo umano ammalato quegli effetti costituenti la così detta peggiorìa omiopatica, ma ne sviluppano altri ben più rimarchevoli, e ciò quando essi sieno stati prescritti in quantità non proporzionata colla intensità del male; proporzione che, siccome si è accennato, deve seguire la ragione inversa. Ne fanno infatti conoscere gli hahnemanniani, come in questo incontro avvenga che la forza conservatrice della natura, la quale presiede alla organica integrità, si desta e mercè peculiari organici movimenti si rendono più energiche talune secrezioni escretive, mercè le quali l' organismo scevrasi per così dire dell' eccedente quantità del propinato rimedio, di cui la dose superflua viene eliminata (11).

In aggiunta di quanto Hahnemann ha notato circa l' attività degli atomi medicinali, ossia dei farmaci sommamente attenuati, nella circostanza di agire i medesimi sul corpo umano ammorbato, in aggiunta di ciò egli adduce puranco alcuni fatti che addimostrano aver luogo eziandio la cosa stessa nell' uomo in istato di sanità. Voglia Ella rammentare ciò che da me poco sopra si accennava, come l'emanazioni odorose cioè non che gl' imponderabili manifestano sovente nell' uomo sano effetti rimarchevolissimi, se trovano in esso una individuale suscettibilità sensitiva, ed un peculiare rapporto dinamico; avvegnachè la quantità di materia la quale si rende causa effetrice dei turbamenti dinamico-organici, che insorgono per opera del principio odoroso, della luce, del calorico, della elettricità e del magnetismo, sia una quantità di materia minimissima, ed assolutamente incalcolabile. Lo stesso fatto sembra pure potersi applicare all' azione dei principii miasmatici, ossia di quelle materie ammorbatrici qualsiensi coll' aria immischiate, ed i virus contagiosi, che sebbene introdotti nell' animale economia, fisiologicamente costituita, in piccolissima ed impercettibile quantità; pur nullameno sviluppano effetti morbosi rimarchevolissimi; semprechè cotesti agenti di malattia trovino nella macchina umana una speciale disposizione ad esserne affetta. La quantità di materia che s' introduce nell' organismo vivente mediante la puntura di un' insetto, il morso di un rettile o altro animale venefico, e l' addentamento di un cane rabbioso è pur piccolissima, ma non

manca di accagionare grandissimo effetto morboso. Ma che più, soggiungono in proposito gli hahnemanniani, ma che più se anche le impressioni portate sul corpo umano in sanità da taluni agenti, nei quali resta esclusa ogni sorta di materialità, siccome sono le affezioni morali, i suoni disaggradevoli, ed altre incongrue sensazioni, sono pur desse impressioni tali cui conseguitano notevolissimi vitali alteramenti! Vegga quindi o Signore che forse a buon diritto l' Hahnemann ed i suoi seguaci si fanno ad ammettere nel corpo vivente animale la possibilità di soggiacere a gravi sconcerti della forza vitale e della organizzazione, anche mercè la possanza di quegli agenti nei quali la essenza di materialità è nullamente o poco valutevolmente apprezzabile. Sembra quindi che gli hahnemanniani sieno in verità pervenuti a dimostrare, mediante ciò che avviene nell' uomo ammalato e sano, essere realmente possibile che le sostanze medicamentose sviluppino effetti non isfuggevoli ai sensi dell'osservatore, indipendentemente dalla qualità materiale di esse ma unicamente dovuti alla loro dinamica forza (12).

Tutto ciò che io nell'altra ed in questa mia lettera mi son fatto ad esporle, forma pressochè l' intiero complesso dei dogmi teorico-prattici costituenti la dottrina hahnemanniana colla quale, siccome avrà Ella di già facilmente avvertito, s'intende di stabilire non che dimostrare, rispetto alla medicina curativa, la verità delle tre seguenti fondamentali proposizioni. 1ª *La conoscenza delle reali virtù guaritive dei medicamenti dev' esse-*

re soltanto appresa dagli effetti che dessi sviluppano sul corpo sano, e si deve osservare in qual rapporto il medesimo si trova rispetto ad ogni sostanza medicinale, avanti di trasceglie-re quella che sia fruttuosamente capace ad operare la curagione di una data infermità. 2ª Un medicamento può solo condurre a guarigione quella determinata malattia naturale, più davvicino simile negli effetti e nell' apparato sintomatico a quello stato morboso medicinale, che il rimedio è atto a produrre, quando che sia introdotto nel corpo umano costituito in salute. 3ª Trovato il rapporto di maggior somiglianza possibile, tra gli effetti e sintomi del farmaco sviluppati nel corpo sano, e quelli prodotti dalla causa morbosa nel corpo ammalato, si deve applicare il rimedio a dose infinitesima; imperocchè la possanza guaritiva dei medicamenti omiopatici vuolsi valutare in ragione inversa della loro quantitativa materialità.

Nel riandare coll' occhio sulla lettera con che Ella gentilmente mi pregava di redigere uno scritto, nel quale fosse renduto noto tutto che alla medicina omiopatica si appartiene; veggo che V. S. mostravami eziandio il desiderio, che io avessi proferito puranco il mio giudizio sull' hahnemanniana dottrina. Quanto di buon grado io mi sono prestato al soddisfacimento della di lei prima dimanda; altrettanto di malavoglia saprei adattarmi a soddisfare la seconda inchiesta; imperocchè il dare un giudizio intorno ad una dottrina qualsiasi egli è sempre un troppo ardimentoso imprendi-

mento, e questo anche maggiore addiviene rispetto alla dottrina dell'Hahnemann, uomo chiarissimo ed in tutta Lamagna sommamente venerato, cui non vorrassi niegare molta profondità d'intelletto ed acutezza d'ingegno, pregii che siffattamente rifulgono nello inventore dell'omiopatismo, in modo che sarebbe per me impossibile di accrescerli o menomarli mediante un giudizio, che io potessi sulla dottrina di lui pronunciare. Conosco mio signore di avere ali troppo deboli per sostenere un volo cotanto sublime: permetta quindi che io mi astenga dal giudicare l'hahnemanniana omiopatia; ma voglia piuttosto aggradire che io le riferisca quanto si è da me osservato circa l'applicazione di cotesta medica teoria in prattica (13). Persuaso che un medico animato dallo zelo di promuovere il perfezionamento dell'arte sua, e di giovare alla egra umanità, debba farsi ad imitare l'ape industriosa, la quale operosamente vagando di fiore in fiore trae da ognuno il cereo materiale per la costruzione dei favi, ed il dolce succo che deve alimentarla; ho sempre avvisato che da qualsiasi dottrina, sistema e teoria di medicina, fosse possibile dedurre alcuna utilità per l'oggetto prattico della scienza. Egli è perciò che anche la dottrina di Hahnemann ha formato a suo tempo l'oggetto delle mie occupazioni, ed ho procurato sperimentarne i precetti al letto dell'infermo. Ed ecco come in brevi accenti mi faccio ad indicarle il risultamento delle mie cliniche sperienze omiopatiche.

Premessa un' accurata lettura delle opere di Hahnemann, e ricevuta da un mio carissimo collega ed amico, che avea visitato la clinica omiopatica di Napoli, una qualche più particolare istruzione, non che una certa quantità di medicamenti preparati giusta le regole della omiopatia; mi diedi nel 1830 a curare omiopaticamente alcuni ammalati, la infermità dei quali non era di tal carattere, che come suol dirsi *periculum est in mora*. Di fatti l' individuo che formò il subbietto della prima per me istituita curagione omiopatica fu una giovane stravagantemente convulsionaria, emaciata, mancante da qualche tempo de' suoi mensili tributi, ostruzionaria ed in istato di generale malessere. I sintomi morbosi offerti da cotesta giovane furono molti e variatissimi; ciò nullameno l' esatto esame dei medesimi potè condurmi ad una prima prescrizione omiopatica di un rimedio il cui quadro sintomografico sembrommi che presentasse la maggior somiglianza col treno sintomatico della infermità. L' effetto del propinato farmaco si fu di variare alquanto la sintomatologia del morbo, variazione che m'indusse a prescrivere altro rimedio, a ritornare di poi all' uso del primo, e quindi al propinamento di altri, determinati sempre dal confronto dei sintomi, fino a che, dopo circa tre mesi di omiopatico trattamento l' inferma trovossi contenta del suo stato, ed a me pure sembrò bastevolmente ripristinata in salute. Mi è d' uopo avvertire che la paziente mostrò avere grandissima fiducia in me, e nelle mie medicine; osservò scrupolosamente quel regi-

me di vita con che gli hahnemanniani vogliono che sieno igienicamente trattati gli infermi; seppe procurarsi la più possibile tranquillità di animo durante la cura, e pochi mesi dopo il termine di questa, sposa e madre addivenne (14).

L'esito di questo primo tentativo m'incoraggiò ad intraprendere altre curagioni omiopatiche di alcune malattie d'indole nervosa, più o meno antiche, in soggetti di vario sesso ed età, trattate dapprima per altri medici con differenti metodi curativi, e contro le quali furono da me prescritti diversi omiopatici medicamenti. Le mie intraprese furono seguite da svariato successo; imperocchè alcuni malati s'incamminarono alquanto verso salute, altri restaronsi pressochè stazionarii nella loro infermità, ed altri offrirono un deciso miglioramento. Debbo eccettuare dal numero di cotesti ammalati un giovanetto quasi trilustre, affetto da epilessia, e che soggiaceva ogni giorno a tre o quattro accessi di mal caduco: impiegai all'uopo ed alternativamente la *Brionia*, il *Cupro*, la *Belladonna*, comechè tali rimedii mi venivano indicati dalla varietà dei sintomi del morbo. Le mie prescrizioni però restarono infruttuose; perchè la infermità non mi offrì giammai alcuno benchè lieve grado di miglioria nel suo, d'altronde grave, andamento. Mi fu forza perciò rinunciare alle speranze concepite in questo caso sulla efficacia della medicina omiopatica, e dirigere la mia cura giusta gl'insegnamenti della medicina ordinaria; e rammento che l'uso reiterato del *blù di Prussia* (*idroferrocianato di potassa*) fu con-

seguitato da qualche buon risultamento; imperocchè l' epilettico passò circa due settimane in calma, la quale per non essere stata tanto durevole quanto desiderava il paziente, questi perdette in me sua fidanza, non si valse altrimenti dell' opera mia, si diede in mani di un empirico, e mi è noto che dopo qualche tempo trasse l' ultimo respiro sotto un' accesso di epilessia. Non pago di avere ponderato l' omiopatismo sulla bilancia che mi offrivano le croniche malattie nervose, volli apprezzarne il valore coll' applicazione al trattamento di qualche acuta infermità. Ricordo in proposito che presentatisi a me due individui giovani robusti ed attaccati da gonorrea sifilitica, fu da me prescritta la *Canape* e la *Thuja occidentale*, rimedii commendatissimi dagli Hahnemanniani; ma perchè la mia prescrizione tornò affatto inutile all' uopo, fui costretto a procurare la guarigione del venereo ammorbamento con quei rimedii che sogliono comunemente impiegarsi contro la malattia in discorso. E circa le affezioni veneree tornami pure a memoria di non avere osservato alcun effetto guaritivo dalla propinazione delle dosi omiopatiche di *mercurio* in tre casi di lue confermata, per la qual cosa mi vidi obbligato ad impiegare il farmaco stesso, ma in quella maniera e quantità dalla medicina comune volute. Destavasi in me gran desiderio di cimentare la possanza dell' omiopatismo contro le malattie febbrili, e volli perciò in due casi di febbre intermittente usare la medicatura omiopatica. Il primo di tali casi mi fu offerto da una giovane, che avendo dimorato per

qualche tempo in luogo paludoso, fu attaccata da febbre terzana; ma che dopo due accessi abbandonando il primo domicilio, portossi a respirare aria pura in suolo elevato; il terzo accesso febbrile manifestossi nullameno, ed io fui chiamato a visitare la inferma al momento in che si trovava essa sotto i patimenti destati dal periodo del freddo: l' esame dei sintomi mi condusse alla prescrizione della *Noce vomica*; e dopo un' altro accesso che fu alquanto minore trovai una indicazione per la *Ipecacuana*; nullostante si affacciò pure un terzo accesso, durante il quale amministrai la *Camomilla*, che fu l' ultimo rimedio di che io dovessi abbisognare; imperocchè la terzana non più fece comparsa. Tale non fu peraltro l' esito di una febbre quartana, che volli curare omiopaticamente in un giovine robusto e di lodevole costituzione. In questo caso i sintomi della malattia reclamavano l' uso del *Coccolo di levante*, e quindi della *Ignazia*. Gli accessi febbrili però, mostrandosi nè vinti nè moderati, m' indussero ad abbandonare la medicatura omiopatica, ed appigliarmi al consueto trattamento curativo, stabilito sulla prescrizione *della China*; e ricordo come nel caso si mostrò senza effetto il *solfato di chinina*, e come la febbre fosse da me guarita coll' uso di una infusione della *corteccia peruviana*, preparata con acqua leggermente acidulata dall' *acido idroclorico*. Finalmente riandando sui fatti prattici relativi alla medicina omiopatica, e da me osservati, mi sovvengo di avere anche omiopaticamente curato una febbre inflammatoria non grave, che assaliva una

giovane in seguito di soppresso traspiro, e di aver prescritto dapprima *l' Aconito*, il qual farmaco sembrò avesse menomato alquanto la intensità della malattia; e rammento che passate ventiquattr' ore dalla ingestione del rimedio, ebbe luogo un' abbondevole scarica di materie fecali giallo-verdastre. I sintomi successivi del male indicavano l' uso del *Rhus radicans*, e quindi della *Pulsatilla*, nè in tal caso fu d' uopo di altri medicamenti; poichè la malattia cessò totalmente e stabilmente.

Dopo ciò che ho indicato, circa le mie proprie sperienze cliniche sulla medicina omiopatica, vedrà Ella con agevolezza come il risultamento delle medesime tale non sia da ispirare un' assoluta e positiva confidenza sulla efficacia ed utilità delle curagioni stabilite sopra le basi dell' omiopatismo; e troverà Ella eziandio nell' esito de' miei omiopatici sperimenti la più forte fra le ragioni per le quali ho voluto io dispensarmi dal giudicare la dottrina di Hahnemann; imperocchè sendo io privo del valevole appoggio fornito dai fatti clinici positivi, che relativamente ad ogni medica dottrina sono i soli che valgono a solidamente fondarla, io doveva ristarmi dal proferire sul sistema omiopatico un mio qual si fosse definitivo giudizio. E di vero il successo de' miei tentativi, mi è pur forza confessarlo ingenuamente, ha contribuito non poco per mantenere l' animo mio sospeso ed incerto intorno all' ammettere o rigettare le terapeutiche massime hahnemanniane; ovvero nel doverne riguardare una più vera dell' altra, e più facilmente applicabile alla prattica. Egli è perciò che facen-

domi a dire la pura e schietta verità, mi ha sembrato che il desumere la indicazione curativa in seguito dello istituito confronto di somiglianza fra i sintomi medicinali e morbosi stabilisca un precetto ammissibile e tale da potersi seguire non raramente nella prattica; ma d' altronde il mio intelletto parmi che siasi sempre rifiutato ad essere tratto nel convincimento, che le atomistiche frazioni dei rimedii fossero idonee a produrre grandi effetti curativi. Qnindi mi cadde in pensiero di dare alle mie cliniche sperienze sulla omiopatia un' altra direzione, che in parte dai dogmi di essa dottrina si dilungasse. Il mio animo concepì adunque la idea d' intraprendere un qualche trattamento curativo, seguendo i principii dell' omiopatismo per ciò che riguarda la *Legge dei simili*, e riandando sull' orme della ordinaria medicina, detta dagli hanemanniani *allopatica*, perciò che ha relazione alla quantità propinabile dei medicamenti. A soggetto delle mie novelle sperienze ho trascelto alcuni individui affetti da malattie nervose, comechè quelle da permettere al medico qualche novello metodo di cura, senza pericolosamente nuocere all' infermo; e comechè quelle la cui curagione si parte quasi sempre da indicazioni desunte da malsicuri criterii, e sovente fallacissimi; di maniera che può in realtà esclamarsi *quid tentasse nocebit*? Conseguentemente a tutto ciò mi si offrirono certe Nevrosi, a trionfare delle quali andava io impiegando alcuno di quegli accreditati metodi curativi, che assumono il fastoso epiteto di razionali; ma poichè questi mi

si mostrarono infruttuosi, divisai affidarmi all' ancora salutare della omiopatia, per rendere manco instabili le concepite speranze di guarigione. Mi compiaccio perciò di rammentare in proposito, comechè fosse da me curato un' uomo, cui per ignota causa erasi rivolto l' occhio sinistro verso la radice del naso, e restando durevole cotesta innormale posizione, faceva sì che l' individuo vedesse gli oggetti duplicati. Cotesto sintomo, che nel medico linguaggio direbbesi *diplopia*, reclamava di per sè solo, a seconda delle omiopatiche indicazioni, l' uso del *Rhus radicans*; un tal farmaco era pure voluto dagli altri sintomi che accompagnavano l' affezione primitiva: ebbene l' accennato rimedio, propinato alla dose in cui suolsi ordinariamante prescrivere, apportò dopo circa una dozzena di giorni il desiato scioglimento della convulsiva oculare contrazione. Del pari anche una donna, che mi offrì una malattia non tanto dalla precedente dissimile, guarì coll' uso dello stesso medicamento, la cui scelta fù da me fatta seguendo le norme omiopatiche. Altro individuo assai molestato da dolore di capo, da moti vertiginosi, e da altri sintomi somiglievoli a quelli della *Belladonna*, fu da me guarito impiegando all' uopo l' estratto di questa pianta, amministrato a dose comune, e per più giorni consecutivi. Un terzo paziente che grandemente soffriva per una tosse nervosa soffocativa, la quale aveva qualche punto di analogia col così detto *Croup*, restò sanato con la prescrizione che io feci all' infermo del *Solfuro calcareo*, rimedio che

pur mostravasi convenevole all' uopo pei sintomi osservati, giusta la scuola della omiopatia. Una donna isterica la quale negli accessi offriva un quadro sintomatico assai simile a quello, cui la noce vomica dà origine allorchè propinata a sano individuo, ottenne la guarigione dell' incomodo e strano isterismo con la ingestione diuturna e reiterata di alcune gocciole di alcoolica tintura di *Noce vomica*, propinata sempre in quantita gradatamente aumentata. Un'altra donna infine soggetta del pari ad altra stravagante isteria, che rinnuovavasi a determinati periodi, trovò salute nella prescrizione da me fattale della *Ignazia amara*, rimedio che alla sintomatologia del male omiopaticamente benissimo si addiceva. Sarebbe mia vivissima brama, o Signore, che altri medici si dessero ad intraprendere consimili curagioni, siccome io ho pratticato, trascegliendo cioè i rimedii colla legge dei simili, ma prescrivendoli nella quantità e nella maniera voluta dal comun modo di medicare; il che val quanto dire servirsi della omiopatia pel soddisfacimento della indicazione curativa, e dell' allopatia pel propinamento dei farmaci. E sarebbe del pari mio caldo desiderio che gli esercenti dell' arte salutare si studiassero a seguire cotesta prattica, specialmente contro le malattie nervose delle quali, mi piace il ripeterlo, è sempre oscura la diagnosi, più incerta la prognosi, ed incertissimo il modo con che trarle a guarigione (15). Nè manco a mio credere tornerebbe a vantaggio della medicina, se i cultori della medesima si facessero a verificare in prattica quanto Hahne-

mann teoricamente stabilisce, circa la origine, natura, e curativo trattamento delle malattie croniche, le quali vuol' egli considerare siccome tutte ingenerate e sostenute dall' affezione psorica o *rogna*, dal morbo sifillitico o *lue venerea*, e dalla malattia dei condilomi o *sicosi*; quindi stabilisce che contro ogni cronica infermità impiegare si debba un metodo di cura basato sull' uso dei rimedii *antipsorici*, *antisifillitici*, *ed antisicosici*; avvertendo che questi ultimi raramente occorre di adoperare. Sappia ora Ella, che io mi son dato a pratticare anche su questo punto di clinica qualche osservazione, imprendendo a curare taluni oscuri e svariati morbi d' indole cronica, mediante l' impiego dello *Zolfo*, della *Dulcamara*, del *Mezereo*, della *Belladonna*, della *Salsa*, del *Mercurio*; e soprattutto ho usato il primo ed ultimo di questi medicamenti, nella curagione di alcuni cronicismi, a guarire i quali erano riusciti vani altri farmaci. Talvolta ho pure usato lo zolfo ed il mercurio insieme riuniti valendomi dell' *Etiope minerale* o *protosolfuro* di *Mercurio*, sempre amministrando lo anzidetto medicamento (d' altronde commendato eziandio dalla medicina comune) alla dose ordinaria. I tentativi di questo genere, per me le molte fiate istituiti, hanno avuto un' esito, se non sempre felice, spesso almanco lodevole.

Ora che ho dato a lei contezza del risultamento avuto dalle mie sperienze omiopatiche, mi piace dar termine a questa lettera col mostrarle, che se anche l' hahnemanniana dottrina non racchiude

in sè stessa dei precetti utilmente applicabili allo scopo guaritivo, essa può valere nullameno ad illustrare su varii punti la medicina comune, non che ad apportare a questa lodevoli avvantaggi. Con quanto sarò io per esporle potrà Ella persuadersi, che il vero medico senza farsi seguace di alcuna dottrina esclusiva deve saper trarre partito da ognuna, e senza vagheggiare più questo che quel sistema di medicina deve mirare a togliere da ognuno ció che vi è di buono e di utile pel prattico esercizio dell' arte medica; gli è di tal guisa operando che questa pervenir possa al suo maggior grado di perfezionamento. Anche alla medicina può bene applicarsi quanto il chiarissimo Cesarotti, ragionando sul merito delle lingue, sentenziosamente scriveva: *cotesta gara di lingue, coteste infatuazioni per le nostrali, o per le antiche, o per le straniere, sono pure vanità pedantesche. La filosofia paragona e profitta, il pregiudizio esclude e vilipende.*

Ma facendomi senza più a compiere il testè accennato mio divisamento, voglio che dapprima Ella fissi l'attenzione su quanto Hahnemann ha operato di buono e di utile in riguardo a quella parte di medicina che dicesi *Materia medica*, ossia la dottrina dei rimedii. Certamente che il sentiero da esso lui calcato per illustrare, aggrandire, e condurre a perfezionamento cotesto ramo dell' arte medica, che sullo studio delle potenze guaritive si aggira, parmi per avventura il più retto, e sembrami che il nostro ingegnoso riformatore abbia renduto con le sperienze istituite sui medica-

menti, un' importante servigio alla Farmacologia, la quale sua mercè non trovasi di presente ravvolta in quella oscurità, da che per lo addietro era ingombrata. E di vero gli sperimenti pratticati dagli hahnemanniani, con molte sostanze medicinali nel corpo sano introdotte, sono tali da spandere vivissima luce, per iscuoprire quali sieno gli effetti più positivi e reali dei farmaci, e perciò come questi sieno suscettibili di essere più rettamente applicabili alla guarigione dei morbi. Non vi è dubbio che la macchina umana nello stato di salute senta le impressioni, ed a queste reagisca di un modo particolare e diverso da quello con che sente e reagisce allorquando è dessa infermata; ma è pur certo che gli effetti di una causa esteriore si appalesano così nell' un caso che nell' altro, sempre in quel determinato punto dell' organismo dov' esiste l' attitudine ad essere affetto da quel dato agente, e dove questo per sua particolare modalità di azione è attto a sviluppare i suoi effetti. Cotesta proprietà della organizzazione ad essere nelle varie parti di essa impressionabile da cause differenti, ella è una proprietà manifestissima; imperocchè l' occhio a modo di esempio risente il potere impressionante della luce, la quale d' altronde non affetta l'orecchio, comechè destinato unicamente a risentire la impressione del suono, e così di seguito; e quindi può stabilirsi avere ogni organo della macchina umana una propria capacità per essere impressionato da una potenza peculiare. Viceversa ogni causa esteriore gode la idoneità di manifestare gli effetti della sua particolare azione a

preferenza in un punto , anzichè nell' altro dell' organismo. Ed applicando tutto ciò agli agenti medicinali, si ha in questo scambievole rapporto, fra la suscettività delle varie parti organiche a risentire l' azione dei differenti rimedii, e l' attitudine di questi a sviluppare i loro effetti sopra varii punti dell' organismo; si ha in ciò quella proprietà dei farmaci distinta nel medico linguaggio col nome di *Elettività* . Ora se avvi mezzo per giungere al discoprimento delle azioni elettive da ciascun rimedio possedute, questo mezzo si offrirà più direttamente dallo sperimentarne la possanza medicinale nel corpo umano in salute; notando successivamente ogni variazione che questo per opera di quello subisce . Ciò appunto si è fatto dagli hahnemanniani rispetto ad un vistoso numero di medicamenti , e ciò si è fatto a mio credere col più grande avvantaggio della *Materia medica* , la quale se vi è modo che possa pervenire ad uno stato di vero incremento , il migliore al certo si è quello che tende a svelare in ogni medicamento l' azione di elettività, il che val quanto dire a conoscere qual' è l' organico sistema , il fisiologico apparato, il particolare organo della macchina umana dove il rimedio i suoi effetti sviluppa (16).

Conosca Ella inoltre quanto l' Hahnemann abbia contribuito a favoreggiare il perfezionamento della prattica medicina, mediante i suoi sperimenti che ci fanno conoscere con ogni esattezza , e minuziosamente ne istruiscono circa i sintomi tutti sviluppati da ogni medicamento introdotto nel corpo umano in sanità costituito. Cotesta sintomografia medicinale è un acquisto preziosissimo per l'arte me-

medicinale è un acqisto preziosissimo per l' arte medica, e può fornire anche al clinico non omiopatico la vera pietra di paragone per conoscere il valore dei sintomi morbosi e medicamentosi. Manchevole il medico di tale conoscenza può con facilità, durante il trattamento curativo di una malattia, scambiare insieme gl' indicati sintomi, e considerare siccome appartenenti alla infermità, quelli originati soltanto dal rimedio posto in opera per combatterla. Ella è agevole cosa il persuadersi come cotesto scambiamento di sintomi sarebbe per nuocere all' infermo; imperocchè se il medico abbia per sintomi del morbo, quelli che unicamente dalla propinazione del farmaco derivano, non potrà egli per avventura guarentirsi dallo errore di ritenere per naturale aggravamento della malattia, quello straordinario esacerbamento della medesima, soltanto causato dal rimedio per la sua curagione prescritto. Quindi un' abbaglio siffatto, determinando diversamente il giudizio del curante, lo induce a variare la indicazione curativa, ed a prescrivere nuovi farmaci per opporsi di ogni maniera possibile al pericolo che sovrasta. Ciò non fa che rendere infruttuosamente più complicato il metodo di cura, e si oppone al ripristinamento in salute del paziente; poichè il farmaco novellamente amministrato distorna i poteri vitali, devia gli organici movimenti dallo scopo guaritivo cui tendono, mercè quella ignota forza che dicesi medicatrice, e si oppone perciò alla effettuazione della *Crisi*, ossia il regolare e naturale dileguamento della infermità.

Mi piace anche farle conoscere, o signore, che dall' essersi dati gli hahnemanniani a coltivare di ogni maniera lo studio della farmacologia, ed a tentare ogni modo di esperienza sui medicamenti, hanno di non poco ampliato ed arricchito la comune Materia medica. Difatti hanno eglino dimostrato che alcuni medicamenti, i quali ad altro non servivano se non se ad accrescere la pomposa suppellettile delle nostre farmaceutiche officine, ed i quali più non si prescrivevano nell' esercizio della moderna medicina, comechè creduti poco efficaci ad operare rilevanti effetti guaritivi, devonsi cotesti farmaci richiamare dall' oblio in cui a torto si giacciono, perchè dessi sono in realtà di tal natura da sviluppare una bastevolmente apprezzabile attività medicinale, con evidenza manifestata dalla serie dei sintomi che ciascuno di essi produce, quando che introdotto nel corpo umano in istato di salute. Tali sono, a modo di esempio, la *Brionia*, la *Celidonia*, la *Eufrasia* ed altri. Inoltre risulta pure per altri sperimenti degli hahnemanniani, che alcune sostanze affatto negligentate dalla comune dei medici, perchè reputate al tutto scevre di attività medicinale, appalesano anzi di godere qualche notevole possanza curatrice, mentre introdotte nel corpo sano sviluppano sintomi valutevolmente rimarchevoli, e perciò cotali sostanze potrebbero anche occupare a buon diritto un posto nel novero dei molti rimedii, di che la Materia medica non omiopatica va doviziosa. Si possono indicare ad esempio di ciò il *Carbone di legno*, *l' Agrostemma coronaria*, *il Nero di*

Seppia e via discorrendo. Finalmente i seguaci dell' Hahnemann hanno eziandio, mediante i loro sperimenti farmacologici, arricchito la Materia medica di novelli rimedii, e devonsi all' uopo accennare il *Platino*, il *Coccolo di Levante*, e così di seguito.

Altra utilità che i dogmi dell' omiopatismo apportano pure all' ordinario medico esercizio, Ella deve ravvisarla nello avere Hahnemann provato con esperimenti non dubbi, che l' azione dei rimedii, applicati al corpo sano, è veramente susseguita da effetti morbosi, e tali da continuare a manifestarsi non durante lo spazio di poche ore, ma sibbene di alcuni giorni successivi. Cotesta hahnemanniana osservazione vale, per mio avviso, a rendere avvertito il medico a non reiterare cotanto frequentemente la propinazione di uno stesso medicamento, siccome si suole pur troppo costumare, senza attendere che sia compiuta l' azione della prima dose, avanti di fare ingerire la seconda. E trattandosi poi di prescrivere successivamente due farmaci differenti, siccome spesso si crede sia ciò convenevole, non aspettare che sieno cessati gli effetti dovuti all' azione del primo rimedio, innanzi di dar mano alla propinazione dell' altro. Inversamente a ciò dal clinico pratticandosi, s' istituiscono medicazioni più complicate ed energiche di quello sia duopo ad ottenere il ripristinamento in salute degl' infermi, i quali dalla molta operosità del curante, che non sa ristarsi entro i limiti di semplice osservatore inattivo, bene spesso da ciò non lieve danno ritraggono. Sappia Ella che la

medicina aspettativa consegue sovente guarigioni più numerose e sicure dalla medicina soverchiamente attiva; e gli hahnemanniani di vero ne insegnano con la loro moderata prescrizione dei farmaci ad osservare una prudenziale e commendevole sobrietà nel medicare.

Anche in ciò che riguarda il modo di valersi dei medicamenti, la clinica ordinaria ben' avrebbe di che apprendere della medicina omiopatica. Il fondatore di questa ha insegnato a prescrivere le sostanze medicinali pressochè nello stato in cui la natura le offre, ed il manco possibile alterate dall' arte farmaceutica. Ella potrà di leggieri conoscere quanto siffatta precauzione sia per essere utile all' arte salutare, imperocchè i farmaci non isnaturati con peculiari preparazioni devono conservare più intatta e sincera la loro attività sanatrice; e certamente le *Tinture hahnemanniane*, costituite dal semplice succo dell' erbe salutifere devono conservare più illibata la loro virtù guaritiva, in confronto ai nostri *Estratti farmaceutici*, nel preparamento dei quali s' impiega il fuoco, che dal più al meno contribuisce a scomporre alterare e disperdere quei medicamentosi materiali che nei vegetabili si contengono. Nè meno valutevole vedrà V. S. essere anche l' altra costumanza degli hahnemanniani, relativa del pari al modo d' impiegare i farmaci alla curagione dei morbi, la costumanza cioè di prescrivere nel trattamento curativo di una infermità un rimedio unico, e di non affidarne la guarigione all' opera di più farmaci simultaneamente propinati. Quanto

fecondo di reali avvantaggi sarebbe mai questo insegnamento dell' Hahnemann, anche pei medici non inchinevoli ad abbracciarne la dottrina! Si escluderebbero, seguendo questo hahnemanniano precetto, tutte quelle pregiudicevoli ed inopportunissime complicanze nel soddisfacimento delle indicazioni curative; si ridurrebbero le medicazioni a quel giusto punto di semplicità, dimostrata mai sempre utilissima dalla genuina osservazione dei fatti clinici; e si toglierebbero dall' esercizio della medicina quelle sconvenevoli maniere di curare le infermità, mercè l' opera della *polifarmacia*, o prescrizione simultanea di molti medicamenti, cotanto accarezzata da taluni medici che ne precedettero, e non ancora bastevolmente proscritta dalla odierna clinica, siccome pel bene della soffe-rente umanità sarebbe a desiderarsi. A me sembra che in proposito assai bene scrivesse al suo tempo il Wedelio, che i medicamenti sono paragonabili agli amici. Noi sogliamo apprezzare, egli dice, piuttosto uno od un altro amico anzichè cento, imperocchè dei molti che vengono con franchezza ad offerirne la loro amicizia, pochi a dir vero son quelli che se ne rendono meritevoli. Così del pari gli è ben di vantaggio, che un medicamento prescelto e sperimentato debba tenere mai sempre sugli altri tutti la preferenza (*).

(*) *Res se habet haec instar amicorum. Magis aestimamus unum vel alterum amicum quam centum. Multi etiam amicitiam offerunt, pauci merentur. Ita etiam curiosum, selectum et expertum, medicamentum reliquis omnibus praeferendum est*, de Medic. facultat. cognit. et applic.

Da ultimo le piaccia o sig. di conoscere un' altro insegnamento della medicina omiopatica, dal quale potrebbero eziandio i medici non hahnemanniani ritarre un commendevole profitto, per riformare in qualche parte il prattico esercizio dell' arte. Rammenti Ella che Hahnemann ha voluto escludere dal novero dei mezzi curativi tutte le sottrazioni, e dare un bando totale alla medicina evacuante: non più salassi, gridano gli hahnemanniani, non più purgativi, non più sudoriferi, e non più sottraenti di qualsiasi sorta. Asseriscono essi che le curagioni eliminative valgono soltanto a perturbare gli organici materiali, a depauperare inutilmente le forze degl' infermi, ed a rendere per essi più penose e prolungate le convalescenze. Tutte coteste asserzioni non hanno realmente in ogni lato la impronta del vero, ma devono ciò nullameno essere valutate anche dai medici non professanti l' omiopatismo, presso i quali le medele operate mediante la flebotomia e la purgazione, pare che sieno le più acconce ed idonee al ripristinamento in salute, quasi che questa non potesse conseguirsi mercè l' opera di altri agenti medicinali. Un moderato ritegno dall' uso del salasso e dei purganti è oggimai reclamato da ogni medico, che animato sia dallo zelo verace di giovare alla umanità. Quindi a mio credere la medicina curativa di oggidì potrebbe forse in qualche punto avvantaggiare, se convenisse colla omiopatica sulla possibilità di condurre a buon termine la curagione di una malattia, senza sottrarre materiali dal corpo umano infermato, e se volesse ap-

prendere a ristarsi entro i limiti di una commendevole moderazione nell'uso dei salassi e dei purgativi, ai quali vuolsi dare esclusivamente la primazia sopra tutti gli altri mezzi di guarigione (17).

La dottrina omiopatica offre un quadro cotanto nuovo per la invenzione, e complicato per la disposizione dei gruppi, che il presentarne altrui un disegno fedele, anche a semplici tratti delineato, non è al certo opera per la mia mano. Ciò nullameno io mi sono studiato di servirla, e di soddisfare la brama di Lei, come meglio dall' attitudine del mio ingegno si comportava. Aggradisca quindi, Sig. Direttore degnissimo, questo mio qualsiasi scientifico lavoro, e in un con esso il rinnuovamento delle proteste di mia stima e servitù, con che godo dichiararmi.

Di Lei

4. Maggio 1838.

Uñio Servitore Obblñio

D. BRUSCHI.

P.S. Nel rimettere a V. S. l' originale dell' altra mia lettera, le feci avvertire che eranvi di tratto in tratto segnati alcuni numeri, per richiamare certe annotazioni. Lo stesso vedrà Ella che

ha luogo rispetto alla presente, Coteste note io le considero siccome necessarie per questo mio scritto; imperocchè le une valgono ad illustrare vie meglio il subbietto, e le altre servono ad esporre alcuni miei peculiari pensamenti. Sarebbe quindi mio desiderio, che le note in discorso fossero stampate nel medesimo fascicolo in un col testo delle lettere, affinchè possa il leggitore vederle a luogo a luogo dov' esse si appartengono. Le mando perciò in frattanto quelle che spettano alla prima lettera, e fra breve avrà Ella le altre che la presente risguardano.

ANNOTAZIONI

(1) Le prime conoscenze avute in Italia circa la medicina omiopatica si devono alle opere periodiche; ed a me sembra che la *Biblioteca Germanica*, Giornale che si pubblicava in Padova, sia stato quel foglio che abbia incominciato a mettere a portata i medici italiani di avere qualche contezza sul germanico omiopatismo. Di poi quei medici che accompagnavano le austriache truppe, stanziate nel Regno di Napoli fino dal 1821, contribuivano ad introdurre, divulgare e porre in prattica nella Capitale del Regno l' hahnemanniana dottrina. Si narra che questa vi piantò solide radici, e vi prosperò agevolmente, in grazia del trattamento omiopatico di un, angina adoperato con prontissima felicità di successo nell' augusta persona del Sovrano delle due Sicilie. Fu perciò che quell' inclito Monarca, sempre inteso a promuovere nel suo Regno lo avvanzamento delle scienze e delle arti utili, si compiacque decretare la istituzione di una clinica omiopatica in Napoli, della quale fu affidata la direzione al regio Archiatro dottore De Horatiis, che nel 1828 rese di pubblico diritto un *Saggio di cliniche Osservazioni*, relative a malattie trattate e guarite omiopaticamente. A quella epoca però la Dominante del napolitano reame, l' intero regno e tutta Italia conosceva giá la Dottrina omiopatica, imperocchè il Dottor Quaranta, Professore nella regia Università di Napoli, si era già fatto a volgere nell' italico idioma l' opera di Hahnemann, che ha per titolo *Organo della Medicina*, e la pubblicava nel 1824. Cotesta traduzione fu immediatamente nell' anno appresso seguìta da quella di altra opera dello stesso Hahnemann, la *Dottrina pura dei medicamenti*, versione cui dava mano il chiarissimo Dott. Francesco Romani, caldo zelatore al progresso della Omiopatia, e nel quale duolmi siasi menomato il primitivo ardore, e che in ragione di ciò l'Italia resti tuttora priva della continuazione dell' opera suindicata, cui aveva il Romani dato un così bello incominciamento. Napoli vide in appresso anche periodicamente pubblicato un foglio col titolo di *Effemeridi Omiopatiche*, destinato a racchiudere tutto ciò che era in grado di promuovere lo avvanzamento della nuova dottrina teorico prattica dell' Hahnemann.

Frattanto l' omiopatismo s' introduceva eziandio in altri dominii d' Italia; ove varii medici si davano, a studiarne i dogmi e tentarne la prattica applicazione. In Lucca si diede principio a pubblicare *l' Archivio omiopatico* stampato in Germania, e recato in italiano mercè le premure del Dott. Belluomini, il quale aggiungeva a cotesta scientifica fatica anche un' altro più laborioso travaglio, dandosi a tradurre la importantissima opera di Hahnemann sulle *malattie croniche*, traduzione che ha veduto non ha guari la luce per

cura e spesa del chiarissimo Dott. Talianini di Ascoli, cultore indefesso, e sagacissimo promulgatore del sistema omiopatico. Con tanto prosperosa ed abbondevole messe che in Italia si raccoglieva sul campo della omiopatia, non è meraviglia se di presente gli scritti risguardanti cotesta dottrina sieno anche più numerosi, e se i seguaci della medesima sieno sparsi in ogni Capitale e Provincia d'Italia, dall'Alpe al Faro comprese. Trepidava la nostra Penisola per la tema che vi s'introducesse l'indiano cholèra, e la omiopatia tentava di tranquillare l'animo degl'italiani, col mostrare loro qual sia il metodo profilattico e curativo, per guarentirsi ed agevolmente sottrarsi alla strage del morbo. Di fatto il soprallodato Dott. Belluomini donò all'Italia, nel 1831, la versione dal tedesco di due opuscoli sull'omiopatico trattamento preservativo e curativo del cholèra, uno dei quali opuscoli apparteneva al Dott. Schmit, già destinato a presiedere la clinica omiopatica da erigersi e non mai eretta in Lucca, e l'altro all'Hahnemann medesimo. Riguardo alla cura omiopatica del cholèra, lo Stato Romano ha pure in appresso veduto uscire in luce altri tre opuscoli, uno per opera del sullodato Dott. Talianini, il quale ha di poi dato alle stampe qualche altro scritto relativo alla dottrina hahnemanniana, e merita in proposito di essere lodevolmente rammentato quello che porta in fronte il titolo *Verità della omiopatia*. Un secondo libretto relativo alla cura omiopatica del cholèra, ed impresso nel 1836, appartiene al Dott. Giovanni Palmieri medico in Fabbriano. Finalmente una terza operetta è uscita dai torchi di Roma nell'anno suaccennato, scritta dal Dott. Hoffmann, e recata dal francese in italiano, nella quale non soltanto si fa conoscere la dottrina omiopatica, ed i pregii tutti di che questa è fornita relativamente all'applicazione prattica; ma si accenna puranco ciò che spetta alla curagione omiopatica del cholèra, e si rende noto come nella Capitale del mondo cattolico esiste già una officina farmaceutica, ove si dispensano i rimedii omiopaticamente preparati, e ciò ha luogo presso la farmacia del pio Istituto dei *Fate bene fratelli*. Roma inoltre sembra che abbia dischiuso alquanto efficacemente il varco all'omiopatismo; imperocchè vi è di presente qualche medico che dirige la cura dei morbi unicamente coi lumi e coi dogmi della omiopatia; ed il Giornale scientifico-letterario romano intitolato *Album* offre di quando in quando ai suoi lettori la storia delle malattie, anche gravissime e giudicate incurabili, ma nullamanco condotte a guarigione coi soli soccorsi omiopatici; ed a quanto si scrive nell'Album fa spesso eco eziandio il foglio periodico che si pubblica in Napoli col titolo di *Omnibus*, riferendo anche questo la storia di omiopatiche curagioni.

Puossi adunque senza dubbio asserire che all'Italia non è di presente straniera la medicina hahnemanniana; imperocchè anche nei paesi oltrepadani si rende di pubblico diritto qualche libro riguardante la omiopatia; esistono varii medici omiopatici; e si curano non di raro le malattie omiopaticamente. Egli è soltanto per servire alla brevità di questa nota, che io mi rattengo dall'esporre i progressi fatti dall'omiopatismo presso tutte le colte na-

zioni europee, ed appo i popoli puranco del nuovo mondo; ma non posso dispensarmi dall'invitare i lettori di questo scritto a consultare in proposito un' articolo dell' Antologia medica di Venezia, Giornale lodatissimo del dotto Prof. Brera, (Fasc. IX. 1834.) nel quale dandosi contezza di un festino dato in Germania dai medici omiopatici per celebrare l'anniversario della Laurea di Hahnemann, si tocca pure con qualche precisione l' argomento dei progressi della omiopatia in Europa ed in America.

Reca soltanto a taluni meraviglia, come le donne sieno per l'ordinario i soggetti sui quali la omiopatia ha esteso più rimarchevolmente il suo dominio; e che fra le moltissime storie relative alle malattie felicemente guarite coll' omiopatismo, il più gran numero risguardi morbi femminili. Mi piace però avvertire all' uopo che il medico trattamento omiopatico più al bel sesso che al virile si addice; imperocchè le femmine più degli uomini vanno soggette a malattie di assoluta essenza nervosa, e costituite perciò da soli alteramenti della sensibilità, e quindi contro morbi siffatti la omiopatia riuscir deve utilissima per la parte curativa che dessa può operare nel morale. Di più le donne amano anche di troppo la novità, e perciò anche più degli uomini si assoggettano di buon grado ad esser curate mercè una medicina del tutto nuova. Inoltre le femmine generalmente rifuggono dalla ingestione d' incomode e nauseanti pozioni farmaceutiche, che ad esse la ordinaria medicina somministra, mentre all' incontro non possono certamente mostrarsi ritrose all' ingollamento dei rimedii omiopatici, che per la tenuissima dose di essi, e pel loro mescolamento a piccola quantità di Zucchero, si rende per esse agevolissimo. Finalmente ognuno che ben conosca ciò che tuttodì avviene in società, dovrà persuadersi che il divulgamento di qualsiasi dottrina, l' esercimento di qualsivoglia prattica, ed il diffondimento di qualunque costumanza vengono grandemente promossi da quella somma influenza che il bel sesso pur troppo esercita nelle cose tutte sociali. Quindi in riguardo alla omiopatia non solo le donne si mostrano proclivi a valersene fruttuosamente, per la cura delle infermità proprie al loro sesso, ed a procurarne con vivo desiderio l' incremento; ma si mostrano bramose puranco, siccome nel testo della presente lettera io accennava, di essere addottrinate nei concetti teorico-prattici della omiopatia; ed io rammento sul proposito che trovandomi un giorno a crocchio tramezzo a colta e piacevole brigata, una gentilissima Signorina muoveva discorso sulle meraviglie guaritive dell' omiopatismo, e facevasi premurosamente a richiedere che io le dassi una compendiosa nozione sulla dottrina e prattica degli hahnemanniani: ed ecco che facendomi a soddisfare la inchiesta, la intiera conversazione fu cangiata in uno scolaresco uditorio, e la mia scranna in una cattedra.

(2) Ippocrate ne lasciò scritto di già il canone *contraria contrariis curantur*. Appo lui Temisone che può riguardarsi come il primo fondatore della medicina solidistica, ossia di quella dottrina che stabilisce la condizione delle malattie nei variati alteramenti dei tessuti solidi del corpo umano; e

l' azione dei rimedii sì come soltanto diretta sugli stessi tessuti, fissando egli nelle fisiche proprietà di costringimento e lassezza della fibra viva (*strictum et laxum*) la essenza dei morbi, volle che contro il primo genere di ammorbamento s' impiegassero i rilassanti, e d' altronde inverso al secondo gli astringenti si adoperassero. Galeno, che dipartendosi dai dogmi di Temisone, si compiacque di erigere il trono alla medicina umorale, ovvero di quella teoria tendente a riporre la essenziale natura delle infermità nel diverso modo di composizione degli umori, e sui quali pur si considerava effettuarsi l' azione dei farmaci, ammise la esistenza di sole due classi di malattie, per temperie calida cioè e frigida, e due soli modi di agire nei rimedii, riscaldare e refrigerare (*calidum et frigidum*); commendò quindi l' uso dei refrigeranti nella condizione di accaloramento, e viceversa dei riscaldanti nello stato di frigidezza. La scuola dei chimiatri, istituita da Paracelso, abbracciata da Vanhelmonzio, e perfezionata dal Silvio, nel divulgare che faceva la massima dell' essere le malattie tutte ingenerate da peculiare svariamento delle qualità chimiche ai materiali del corpo umano appartenenti, fra le quali si notavano principalmente l' alcalinità e l' acidità: la setta dei chimici seguiva pure la legge dei contrarii; poichè comandava l' uso degli acidi nel primo caso, e degli alcali nel secondo. Quandochè poi si diè bando in medicina ad ogni reliquato di umorismo e di chimismo, e che tornando sulle orme impresse da Temisone, si volle considerare di un modo più positivo la condizione dei morbi, e l' azione dei rimedii, ritenendo l' una esistente e l' altra operante sul solido vivo, e che quindi la dottrina solidistica veniva prendendo un più completo perfezionamento, non si abbandonava perciò il concetto del terapeutico antagonismo, e Sauvages ed Hoffmann e Cullen lo hanno seguito, e quest' ultimo sopratutto col dare una miglior forma all' edifizio clinico e farmacologico eretto sulle basi del solidismo, vedeva nelle malattie l' incremento o l' esaurimento della vitalità, e nei rimedii la possanza di accrescere o infievolire la energia delle forze vitali al solido vivo inerenti; e commendava l' uso dei farmaci stimolanti nella morbosa debolezza, e l' impiego dei sedativi o debilitanti nella opposta circostanza. Il solo Brovvn si è in apparenza slontanato dalla legge dei contrarii, e ciò perchè ha opinato essere unicamente positiva ossia di stimolo la maniera con che gli agenti di vita affettano la forza vitale; di guisa che in qualunque di lei alteramento morboso non si usano che sostanze stimolanti. Diceva io però che soltanto apparentemente Brovvn si mostra non seguace della legge dei contrarii; poichè infatti nel contemplare la natura delle malattie ammette il vigore o stenìa, e la debolezza ovvero astenìa; e vuole che al trattamento curativo delle infermità al primo genere appartenenti, si adoperino medicamenti tali la cui azione, sebbene sempre a senso di lui positiva e stimolante, apporta nullameno un grado di stimolazione assai minore di quello, che agli agenti fisiologici si addice; quindi cotesti rimedii possono indirettamente, rispetto allo stato di salute riguardarsi come debilitanti, ed ecco perciò che anche lo Scozzese dottrinante alla legge dei

contrarii di qualche modo si attiene. Ma cotesta legge ha ricevuto la sua più valida e generale sanzione nell'incominciamento del nostro secolo, e nella nostra Italia. Rasori, facendosi a riformare la brovvniana dottrina, avvisava che in grazia di due soli generali stati morbosi potesse l'uomo infermare, cioè, o per vitale eccitamento accresciuto, o per vitale eccitamento diminuito; stati morbosi ch'ei nomò di stimolo e di controstimolo, ed opinava eziandio che i medicamenti di niun'altra azione fossero forniti, se non di quella stimolante o controstimolante; e divulgava conseguentemente la massima terapeutica di usare i rimedii controstimolanti nelle malattie di stimolo, e viceversa. Qual più luminosa applicazione della legge dei contrarii! A malgrado però del vero perfezionamento cui aspirar deve l'arte salutare, cotesta legge si è anche di troppo apprezzata in Italia; imperocchè dal principiare del secolo infin circa trent'anni appresso, quasi ogni libro spettante alla italiana medicina non ribocca che di concetti sullo stimolo e controstimolo, moltissimi medici della Penisola non hanno altra guida pel clinico esercizio, niun altro prattico dogma esiste nella mente di essi, e di alcun'altra cosa i medesimi parlano presso il letto degl'infermi, se non che di stimolare o controstimolare.

(3) Nella circostanza di essermi talora trovato in compagnia di varie persone a ragionare del sistema omiopatico, ho avuto la oppurtinità di conoscere che non da tutti ben se ne intende lo spirito; imperocchè quel *similia similibus curantur* ha indotto taluno ad oppormi, che datasi adunque agli hahnemanniani una malattia prodotta da insolazione, tenteranno guarirla coll'esporre l'infermo novellamente ai raggi solari; che datasi una ubbriachezza, ne procureranno la guarigione colla bibita di nuovo vino; e che datasi una indigestione, ne imprenderanno la medicatura colla somministrazione di altro alimento. No: questa non è la vera intelligenza della dottrina di Hahnemann. Egli ha proclamato la somiglianza e non la identità, siccome si avrebbe appunto nei casi testè accennati; e di più il dottrinante alemanno non ha voluto già stabilire la legge dei simili rispetto alle cause produttive delle malattie; ma sibbene ha voluto fissarla relativamente ai loro effetti posti a confronto con quelli prodotti sul corpo umano in salute dai diversi medicamenti. La insolazione quindi, la ubriachezza, la indigestione non devono già curarsi, a seconda dei precetti di Hahnemann, col sole, col vino, col vitto; ma bensì coll'uso di quei farmaci che introdotti nel corpo sano vi operino tali effetti, rimarchevolmente manifestati da una serie di sintomi, o cangiamenti dello stato di salute, il più davvicino somiglianti a quelli offerti dagl'individui morbosamente affetti per causa d'insolazione, ubbriachezza, indigestione. Ecco la vera interpretazione da darsi alla legge del *similia similibus*.

Mi cade quivi però in acconcio di accennare, come in Germania sorge un'altra setta di medici, che apostatando dall'omiopatismo, divulga la *Isiopatia* qual canone fondamentale per compiere le indicazioni curative: la leg-

ge degli eguali « *aequalia aequalibus curantur* » è quella che a loro senso deve applicarsi alla curagione delle umane infermità: il morbo mercuriale si condurrà a guarigione con piccole dosi di mercurio, e così rispetto ad altre malattie, quandochè sia ciò suscettibile di eseguimento. Sembra che la novella Isiopatia abbia tratto il suo germe da Paracelso, il quale scriveva « *Scorpio scorpionem curat, realgar suum realgar, mercurius suum mercurium, melissa suam melissam* ».

Ma ritornando alla omiopatia, l' illustre Hahnemann ha voluto con essa mirare al ritrovamento delle incognite contenute in quel gran problema, la cui soluzione ha occupato mai sempre la mente dei cultori tutti dell' arte salutare: *data una malattia trovare il medicamento idoneo a guarirla*; *dato un rimedio conoscere il morbo di che quello è atto ad operare la guarigione*. Molte vie si sono battute per giungere allo scioglimento di cotesto problema. Si è creduto che a ciò potesse condurre la esatta conoscenza sulla struttura del corpo umano, sul principio della vita, e sul modo con che gli atti vitali si compiono; ed ecco l' oggetto dell' *Anatomia e Fisiologia*. Si è pensato che potesse raggiungersi lo scopo coll' acquistare una precisa contezza della essenziale natura delle malattie, delle cause ingeneratrici di esse, e dei fenomeni sensibili e razionali che ne indicano la esistenza, ed ecco l' oggetto della *Patologia e Semejotica*. Si è opinato che potesse pervenirsi alla meta coll' evitare lo sviluppamento dei morbi, insegnando varie norme, e prescrivendo alcune leggi circa il buon regime di vita, costituito nel retto uso di tutte le cose che al conservamento della vita stessa bisognano; ed ecco l' oggetto della *Igiene*. Si è avvisato che potesse conseguirsi l' intento collo studiare accuratamente l' azione delle sostanze medicinali, conoscerle in ogni loro rapporto col corpo umano, avere sulle medesime la nozione di tutte le loro naturali, fisiche, e chimiche proprietà, e col cimentarle ad ogni genere di sperienza; ed ecco l' oggetto della *Terapeutica e Materia medica*. Ciò nullameno ad onta di tanto studio, di tante indagini, di tanti utili ritrovamenti, la soluzione del sovr' accennato problema non si è ancora ottenuta, se non se per approssimazione. Hahnemann è persuaso di averne svelato le incognite col suo sistema omiopatico, ritenendo per fermo, siccome meglio in appresso vedremo, che dai sintomi delle malattie vengono indicate le sostanze medicinali atte allo scopo guaritivo, e che i sintomi dei medicamenti sviluppati nel corpo sano, additano le infermità contro cui debbano essi adoperarsi; seguendo per altro costantemente in ciò un confronto dietro la legge dei simili, a suo senso la sola vera e sicura guida nel clinico esercizio.

(4) A dimostrare la verità di cotesto dogma terapeutico di Hahnemann, sembra opportuno il riflettere che non è concepibile come a modo di esempio un grano di opio, e molto più di morfina o di altro eroico medicamento, introdotto nella macchina animale, possa farsi cagione di moltiplici e sensibilissimi effetti, soltanto in grazia delle sue materiali qualità, o delle sue fisi-

co-chimiche proprietà; imperocchè un grano di materia medicamentosa qualsiasi che si aggiunge ai preesistenti materiali di che la intiera macchina umana si compone, non può riguardarsi cotesto grano medicinale, siccome atto a produrre fenomeni organici assai rimarchevoli, unicamente in ragione delle qualità fisiche o chimiche che esso possiede, e che capaci sieno a variare quelle che al corpo umano appartengono. Difatti una molecola di materia che operi fisicamente o chimicamente su di un' aggregato considerevole di altre molte materiali molecole, anche per loro natura diverse da quella su di esse operante, non può produrre che impercettibilissimi cangiamenti sull' aggregato, ed al tutto sfuggevoli al senso il più squisito. Sarebbe egli possibile valutare il mutamento avvenuto sopra un grande ammasso di arena, per l' addizione di una piccolissima quantità di altra materia terrosa; ovvero calcolare i cangiamenti accaduti sopra molte libre di acido solforico, in seguito all' aggiunta di un atomo di potassa? No certamente, eppure la introduzione o l' applicazione nel corpo organizzato vivente di poca materia medicinale, è conseguitata da valutevolissimi turbamenti nell' esercizio delle organiche funzioni, e ciò appunto perchè il modo di agire dei farmaci, e la maniera con che la fibra viva ne risente l' azione, sono una possanza ed un' attitudine amendue dipendenti da forze peculiarissime, ben diverse dalle fisico-chimiche, e tutte proprie dei medicamenti e della organizzazione.

(5) Per rendere più chiara la teoretica dimostrazione dell' essere la medicatura enantiopatica un mezzo di curagione soltanto palliativo, Hahnemann aggiunge qualche riflessione al tutto prattica. Egli riferisce all' uopo il risultamento, per esempio, che suole sovente osservarsi dopo l' uso dei purganti, propinati per togliere la costipazione ventrale: questi compiono tostamente lo scopo, ma cessata la loro azione primitiva, e compiuto l' effetto evacuante; la stitichezza riappare più intensa ed ostinata che dapprima nol fosse. Hahnemann fa riflettere inoltre che la cura enantiopatica, comunemente adoperata per trionfare delle malattie croniche, mostra eziandio più manifestamente che l' uso dei farmaci prescritti dietro la legge dei contrarii, è sempre seguìto da un' effetto palliativo, per la qual cosa in cotali trattamenti curativi si è costretti di dover sempre e costantemente aumentare la dose del farmaco, ad oggetto di osservarne un qualche continuato buon successo; e per poco che si trascuri la propinazione dell' accarezzato rimedio, si vede inferocire il morbo contro il quale non hassi alla fin fine mezzo alcuno da opporre.

(6) Un seguace zelantissimo della Omiopatia si è fatto a produrre con molto ingegno, un bello argomento che tende a mostrare di non fornire soltanto la *legge dei simili* una guida sicura per la indicazione curativa delle fisiche infermità, che all' uomo sovrastano; ma di essere cotesta legge applicabile puranco per togliere quelle malattie che dall'alterazione morale o del-

lo spirito si costituiscono. Egli presso a poco va ragionando nel modo seguente: immagina il caso di dover guarire moralmente una donzella la quale sia caduta in istato di grande afflizione, per la repentina ed immatura morte di un giovane a lei promesso sposo, e ciò pochi giorni prima di compiersi l'imeneo?. Cotesta donzella poco appresso l'avvenutale disgrazia soggiace ad altro grave infortunio, ma di tal genere, che l'animo di lei ne resta scosso non già pel lato del sentimento di amore, ma bensì per parte del sentimento di onore. I parenti della donzella credono che il nuovo dolore possa in lei distruggere il primo, e far perciò ritorno la calma dell'animo. S'ingannano però essi, poichè la giovane risente con violenza e distintamente ambedue le afflizioni, senza che l'una distrugga l'altra, ed insieme associate pongono l'animo di lei nel massimo tumulto. Ecco l'effetto di un rimedio morale applicato allopaticamente, un rimedio cioè che non agisce nè in senso contrario, nè in senso simile al male. Ad ottenere l'intento, l'annientamento cioè dell'angoscia primitiva, che nella donzella mostrasi esser sempre la più forte, si pensa di porla nella favorevole circostanza da godere ogni possibile ricreamento dello spirito. Anche questo espediente riesce inutile all'uopo; imperocchè l'allegria sopisce per poco tempo l'afflizione, ma questa poco appresso ritorna di tratto in tratto a farsi più intensa. Ecco l'effetto di un rimedio applicato enantiopaticamente, di un rimedio cioè che agisce in senso affatto contrario al male. Quando, e come guarisce la donzella? Allorchè le si offre la fortuita opportunità di conversare a lungo con altra giovane, alla quale è accaduta la disgrazia di perdere un fratello da Lei amatissimo, di fresca età, e dopo brievi giorni di malattia. I reiterati colloquj fra le due donzelle in discorso, distruggono gradatamente in amendue il vivo dolore da cui erano esse sopraffatte. Ecco l'effetto di un rimedio applicato omiopaticamente, di un rimedio, cioè, che avendo agito colla legge dei simili ha prodotto la desiata guarigione della morale infermità.

Avvegnachè profondi robusti ed ingegnosi sieno gli argomenti affacciati dall'Hahnemann, e dai suoi proseliti, per dimostrare che le curagioni allopatiche sono empiriche, che l'enantiopatiche sono palliative, e che le omiopatiche sono le sole veramente all'uopo giovevoli; pure gli è giuoco forza concludere che cotesti argomenti, o non bastano, o non abbisognano. Se la legge dei simili non esiste realmente in fatto, tutti gli sforzi dello ingegno adoperati per convincerne della esistenza non bastano. Se d'altronde la legge dei simili, giusta ciò che si asserisce, ha in suo sostegno la moltiplicità dei fatti bene osservati e verificati dalla sperienza; i ragionamenti non abbisognano. Rammento sempre in proposito quanto acconciamente scriveva il chiarissimo Quarin » *Frustranea est ratio ubi experientia loquitur* » ma egli è pur tale l'andamento dello spirito umano, che recasi ad onta il confessare la propria imperfezione. Non è bastevole all'uomo la conoscenza di un buon numero di fatti, la possibilità di dedurne una legge fondamentale, non che la facilità di applicare cotesta legge ad utilissimo scopo: tutto ciò non sem-

bra bastevole allo incremento delle scienze e delle arti; ma si vuol sempre acuire lo ingegno pel ritrovamento della ragione teoretica, chè fornisca la spiegazione di quei fatti, sebbene di per sè soli utilissimi alla pratica. Ciò avviene specialmente in medicina, ove la sperimentale osservazione pare insufficiente al conseguimento dell' oggetto, e si tenta a tuttuomo di rintracciare nuovi teoretici ragionamenti, e novelle sistematiche dottrine; e talora tant' oltre si spinge la forza del raziocinio da far sì che la parte sperimentale della scienza, debba cedere alla razionale, e debba ad essa sottostare.

Ed ora facendomi ad applicare il finquì premesso al caso peculiare dell' omiopatismo hahnemanniano, veggo che anche il nostro medico alemanno se non avesse avuto in favore del suo concetto terapeutico il soccorso dei fatti (siccome accennerò nella nota seguente) non sarebbe giammai stato in grado di proclamare la omiopatia qual' unica e sicura guida del Clinico, per rettamente soddisfare le indicazioni curative; anche in onta ad ogni possibile ragionamento istituito *a priori*. Anzi sono di avviso che Hahnemann essendo pervenuto a stabilire la infallibilità del canone *similia similibus curantur*, in seguito alla reiterata e diligente osservazione dei fatti, ed avendo innalzato l' omiopatismo fino al rango di legge immutabile della natura, rispetto agli esseri organizzati viventi, col battere il solo sentiero additato dalla sperienza, siasi poscia da questo con poco savio accorgimento dipartito, per innoltrarsi nel tenebroso labirinto delle teorie. Hahnemann teorizzatore ha dovuto di necessità urtare nello scoglio delle astrazioni; immaginando pur egli un generale principio di vita, dominato da peculiari oscure leggi, e dotato di moltiplici e fors' anco incompatibili attributi; riandando di tal guisa sulle già troppo accarezzate, e per avventura dannose ipotesi dell' *impetum faciens* d' Ippocrate, dell' arcano spiritualismo di Paracelso, dell' archeo di Wanhelmont, dell' anima di Sthal, della eccitabilità di Brovvn, del poter sensorio di Darvvin e via discorrendo.

(7) Egli è fuor di dubbio che se ha luogo un perfezionamento a desiderarsi nell' arte medica, questo deve esser costituito dall' aumentarsi il numero dei rimedii specifici; ed è certo che Hahnemann avendo indicato il vero modo di conoscere l' azione positiva dei medicamenti, coll' osservarne gli effetti nell' uomo sano, avendo esattamente insegnato le norme a seguirsi nelle sperienze di tal fatta, ed avendole in fine pratticate sopra molte sostanze medicinali; è certo che Hahnemann ha rèndnto, ovvero ha mirato a rendere un notevole servigio alla medicina curativa. Di fatti egli ha potuto mercè i suoi esperimenti ritrovare, a modo di esempio, nella Belladonna un rimedio specifico contro la scarlattina maligna; nell' Aconito un farmaco che specificamente guariscè il morbillo e la febbre infiammatoria; nella Drosera un medicamento fornito di specificità per condurre a guarigione la tosse convulsiva, e così di seguito; poichè ha veduto che il gruppo dei sintomi sviluppati nel

corpo umano in istato fisiologico, sono sintomi di scarlattina rispetto alla Belladonna, di morbillo e febbre infiammatoria in riguardo all'Aconito, e di tosse convulsiva relativamente alla Drosera. Di tal guisa procedendo gli sperimenti degli hahnemanniani, hanno essi creduto che la legge dei simili non fosse soltanto applicabile al soddisfacimento di un limitato numero d'indicazioni curative; ma che sia bensì una legge universale relativamente ad ogni farmaco ed ogni morbo; mentre in ogni circostanza esser deve la somiglianza fra la sintomatologia medicinale nell'uomo sano, e la sintomatologia morbosa nell'uomo malato, quel punto da cui partir deve qualunque indicazione curativa.

Sembrami opportuno di notare in questo luogo, come gli avversarii dell'omiopatismo si fanno ad opporre che l'applicazione della legge dei simili alla medicina curativa non è già un nuovo ritrovamento. Essi ne fanno avvertiti come da Erodico, maestro del medico di Coo, si curassero le febbri quasi di una maniera omiopatica; imperocchè cotesto Erodico medicava gl'individui affetti da febbre infiammatoria col moto alquanto violento cui sottoponeva gli ammalati, col far loro calde fregagioni su tutta la superficie de corpo, e col propinare ad essi calide pozioni; mezzi tutti tendenti ad accrescere la energia nel movimento circolatorio del sangue, già d'altronde aumentata dalla febbre infiammatoria: ciò era lo stesso in verità, che applicare potenze guaritive, producenti effetti simili a quelli della causa morbosa. Mostrano che Ippocrate, se proclamò il concetto *contraria contrariis curantur*, scrisse puranco *vomitus vomitu, fluxus fluxu curatur*. Aggiungono che il trattamento curativo seguìto dagli antichi metodici, si osserva essere alquanto uniforme alle curagioni omiopatiche. Ne fanno conoscere che anche Paracelso si fece vaticinatore della omiopatia, scrivendo *nec unquam ullus morbus calidus per frigida sanatus fuit, nec frigidus per calida. Simile autem suum simile frequenter curavit*. E finalmente avvertono, come anche nella odierna clinica s'istituiscono delle medicature che potrebbero riguardarsi quali applicazioni della legge dei simili; poichè si cura il diabete, o morboso profluvio di orine, coll'uso dei diuretici, o medicamenti che la orinaria secrezione aumentano; si cura la diarrea, o morboso profluvio intestinale, coll'uso dei catartici, o rimedii che le alvine evacuazioni promuovono; si cura il delirio collo stramonio, farmaco che rende gli uomini sani deliranti; si cura la metrorragia, o il profluvio sanguigno uterino, colla Sabina, sostanza medicinale che s'impiega eziandio per favorire il flusso mestruo in quelle donne che nel sono manchevoli; e si curano pure altre infermità colla prescrizione di taluni medicamenti, dei quali valutando gli effetti nel corpo sano potrebbero riguardarsi quali rimedii omiopatici.

Sia pure tutto ciò vero verissimo, e sia pure che le tracce della omiopatia si trovino anche nei concetti e nelle prattiche di quei medici che hanno preceduto l'Hahnemann; certamente che non perciò la dottrina di lui verrà punto menomata nel suo giusto valore. E di vero in tal guisa io mi farei

a ragionare in proposito: se il sistema omiopatico non ha in se alcuna cosa di buono, egli è un folle imprendimento quello di far conoscere che desso non ha la impronta della novità; imperocchè cosa ella è notissima nella storia delle scienze, che l'errore ha tenuto sempre il seggio frammezzo alle verità, e che lo scientifico retaggio che hanno ricevuto le presenti umane generazioni dalle trapassate, e che riceveranno forse le future dalle presenti, non è stato e non sarà che un misto di vero e di falso, di reale e d'ipotetico. Se d'altronde la dottrina di Hahnemann contiene alcunchè di utile, a poco monta che i germi di essa si trovino eziandio nei libri e negli annali della vetusta medicina; imperocchè la è pur forza persuadersi che gli uomini di ogni età hanno avuto sempre un'anima per pensare, riflettere, giudicare; ed hanno avuto sempre organi dei sensi per osservare, confrontare, acquistare idee: quindi non è meraviglia che abbiano gli scienziati dell' antichità, presentito taluni concetti, che hanno di poi fornito la base allo innalzamento di novelle dottrine. Con molto miglior senno dovrebbesi adunque indagare, se una promulgata teoria è utile o svantaggiosa allo scopo cui è diretta, anzichè se sia questa nuova o vecchia. Il pregio delle invenzioni, che alle scienze ovvero alle arti appartengono, non è già riposto nella novità, ma sibbene nella utilità, e questa deve sempre a quella sovrastare. E tornando all'omioipatismo io direi, che se anche le idee primordiali di questo sistema non abbiano in sè tutto il carattere di assoluta originalità, ciò nullameno è sempre vero essere stato Hahnemann il primo ad elevare il dogma del *similia similibus* al rango di legge generale da seguirsi nella scelta dei medicamenti, atti a togliere le umane infermità; ed a stabilire il canone universale di terapeutica, che le indicazioni curative debbono sempre e costantemente desumersi dal confronto istituito fra la somiglianza dei sintomi della malattia, e quelli manifestati dal rimedio introdotto nel corpo sano. Se ciò apportasse in realtà giovamento alla medicina curativa, poco importerebbe se la omiopatia non fosse del tutto nuovissima, imperocchè: *nil sub sole novum*.

(8) Per ottenere l'attenuamento infinitesimale dei rimedii, a seconda dei precetti hahnemanniani, si procede nel modo seguente. Se la sostanza medicamentosa è solida, se ne prende un grano in peso e si unisce a 99 grani di zucchero di latte, o di zucchero comune, o di amido, e rimenando le materie insieme riunite in un mortajo di vetro per molti minuti, e con leggerezza se ne procura il più perfetto mescolamento. Di poi si prende un grano dell' ottenuto miscuglio e si unisce come sopra ad altri 99 grani di zucchero, e così successivamente per quel numero di volte che vien richiesto dalle regole stabilite per la omiopatia; imperocchè l'attenuamento dei rimedii non è uguale per ognuno di essi; mentre alcuni vogliono essere portati soltanto al secondo, terzo, e quarto grado di attenuamento, ed altri financo al trentesimo. Se il medicamento da dividersi ad infinitesime dosi sia liquido, in tal caso se ne prende una gocciola, s'infonde in 99 gocciole d'alcool purissi-

mo, si agita per qualche minuto il miscuglio, e di tal guisa si è ottenuta la prima diluzione del medicamento, della quale prendendo una gocciola ed operando come sopra, si avrà la seconda diluzione, quindi la terza, la quarta, fino a che si voglia. Egli è chiaro come in coteste attenuazioni, la prima di esse fornisca una divisione centesima del grano o della gocciola medicinale, la seconda somministri la divisione decimillesima, la terza offra la divisione millionesima, e via di seguito; gli è chiaro adunque come ogni attenuazione aggiunga due zeri alla unità primitiva. Perciò un medicamento portato alla trentesima attenuazione o diluzione presenterà in ogni grano o gocciola della medesima un atomo, il cui valore frazionario sarà espresso da un numero costituito di una unità e sessanta zeri d'appresso, il che vale quanto la parte decilionesima.

Si avverta che allorquando si tratta di attenuare i rimedii minerali non solubili, l'attenuamento si eseguisce sempre per rimescolanza con lo zucchero di latte. Allorchè poi si deve attenuare una droga medicinale straniera, siccome radice, corteccia, semenza e simili, si procede alla preparazione della tintura di essa droga, giusta il comun metodo farmaceutico, tenendola cioè in macerazione nell'alcool, poscia filtrandola per carta emporetica, e serbandola sotto il nome di *Tintura madre*, della quale una gocciola serve ad ottenere tutte le ulteriori diluzioni. Qualora finalmente si voglia diluire una sostanza medicinale indigena, siccome erba, frutto, radice e simili, si procura di avere la pianta fresca, se ne ricava il succo il quale si riunisce ad altrettanta quantità in peso di alcool rettificatissimo; e dopo alcuni giorni si filtra il mescolato, il prodotto della qual filtrazione costituìsce come sopra la tintura madre: di questa se ne prendono due gocciole che si uniscono a 98 gocciole di alcool, e ciò perchè si tiene a calcolo anche la goccia di questo liquido, che ha servito a diluire il succo vegetabile primitivo: nelle diluzioni secondarie però s'impiega sempre una goccia della prima diluzione, e 99 goccie di alcool per ottenere gli ulteriori opportuni attenuamenti.

Non tanto per la preparazione dei medicamenti, quanto per la propinazione dei medesimi, esigono i medici Hahnemanniani tutta la esattezza possibile. Vogliono perciò essi che trascelto il rimedio da propinarsi all'uopo, se ne prenda una goccia dell'ultimo attenuamento, e si unisca con esattezza, mercè una spatoletta di vetro, ad una piccola quantità di zucchero di latte, il quale impregnato così della gocciola medicinale, si pone sopra la lingua dell'infermo cui spetta deglutirlo bel bello in unione alla scialiva, e sempre a stomaco digiuno. Ma siccome avviene che una goccia ovvero un grano di rimedio, anche dell'ultimo attenuamento, è una dose troppo forte in modo che sia mestieri ridurla alla metà, e puranche ad un quarto, in tal caso adunque si dividerà in due o quattro porzioni la quantità di zucchero di latte che contiene la gocciola medicinale, e se ne propnierà una soltanto serbando l'altra o altre per ulteriori propinamenti. Nè voglio mancare di avvertire che i seguaci dell'omiopatismo pretendono aversi delle sostanze me-

dicamentose, i cui effetti guaritivi si sviluppano in un modo migliore durante il corso della notte che del giorno, epperciò fa mestieri aver riguardo eziandio all' ora più appropriata per la propinazione degli omiopatici medicamenti.

(9) Negli annali della medicina si racchiudono moltissime storie di fatti relativi ad individui di squisitissima sensibilità forniti ai quali, avvegnachè robusti o sani, la impressione di talune materie odorose ha cagionato sconcerti di salute ben rimarchevoli. Cotesti fatti risguardano per l' ordinario certe donne convulsionarie ed isteriche; ma gli uomini eziandio presentano pure talvolta l' esempio di una individuale delicatissima sensibilità per gli odori, conseguitata da effetti morbosi di qualche rilevanza. Mi piace narrare in proposito due fatti particolari; l' uno riferito dal dottor Gross, medico seguace dell' omiopatismo, e l' altro da me più di una volta osservato.

Il Dott. Gross premette di aver veduto sovente che l' odore della rosa ha causato in talune persone dei deliquii; quindi racconta di aver conosciuto un uomo vigoroso e di buona salute, al quale l' odore della viola mammola, d' altronde pressochè sempre grato e piacevole a chicchessia, rendevasi assolutamente insopportabile per l' individuo in discorso. Questi non poteva rimanere neppure per un momento in una stanza ove fossero delle viole senza provarne gravi turbamenti. Volle un giorno cimentare la sua sensibilità facendosi a fiutare gl' indicati fiori, ma ciò non fece impunemente, poichè la salute di lui soffrì tosto notevoli alteramenti: si destarono alcune dolorose sensazioni, si manifestarono convulsioni nelle palpebre, abbattimento con sonnolenza, ambascioso costringimento del petto, tremito delle membra, capogiro, confusione nei pensieri, e ciò che più è a notarsi, una specie di melanconia che rendeva cotest' uomo contrario alla musica, di cui era cultore amantissimo.

Il Dott. Gross in seguito alla osservazione di questo fatto andava persuadendosi, come l' individuo di che tiensi discorso dovesse ad onta della di lui somma vigorìa di corpo, la quale lo avrebbe forse guarentito dalla impressione dei più energici medicamenti, dovesse possedere una eccitabilità modale in taluni organi suscettiva di risvegliarsi all' azione del principio odoroso delle viole, il quale appunto agiva su quegli organi connaturalmente per esso eccitabili. Fu pure il Dott. Gross, dalla osservazione di questo fatto, obbligato ad ammettere nelle viole una possanza medicinale, capace di sviluppare nell' uomo sano gli effetti sopra enunciati, quando fosse applicata in quantità convenevole. Quindi egli si fece a preparare una tintura omiopatica col succo premuto dalla intiera viola fresca, unita all' alcool; e trovandosi in istato di perfetta salute volle ingerire una dose di questa tintura, onde valutarne l' effetto medicamentoso, seguendo nello sperimento quelle regole dall' Hahnemann prescritte. Quantunque il dott. Gross non avesse giammai provato avversione per l' odore della viola, pur nullameno la ingestione del succo

di questa pianta promosse in essolui lo sviluppamento di una serie di sintomi, molto simili a quelli osservati nell' individuo testè ricordato. Aggiunge a ciò il Dott. Gross di avere anche veduto un uomo, cui la puntura di un' ape produsse gravissimi sconcerti morbosi, e di avere osservato insorgere un rimarchevole stato di malattia dietro la ingestione di poche uova di Barbio, e di un piccol pezzo di Gambero, non che dal fiutamento dello stesso animale cotto, e dal toccamento delle foglie di qualche specie di *Sommaco*.

Il fatto per me stesso veduto, e che passo a narrare, non è meno rimarchevole. Conobbi un uomo cui era impossibile trangugiare una piccolissima quantità di ricotta, nè poteva egli tampoco appressare cotesto cibo alle narici, senza soggiacere a sensibilissime molestie. Il volto di lui, per la impressione odorosa della ricotta, si rendeva tostamente oltremodo rubicondo, gli occhi si facevano lagrimosi, si manifestava costringimento alle fauci con tosse secca, insorgeva lieve dolore di capo, e si appalesavano altri sintomi di minore considerazione. Questo fatto da me per varie volte verificato, mi destò in pensiero di osservare se un odore alquanto analogo a quello della ricotta fosse stato capace di cagionare i medesimi effetti: quindi un giorno feci all' uomo di che si parla fiutare le foglie dell' erba così detta Ricottaria (*Iris phoetida* L.) e con mia molta sorpresa vidi svilupparsi presso a poco gli stessi sintomi, coi quali si appalesava l' azione odorifera della ricotta, ed anche in un grado più intenso.

(10) Avvertono gli hahnemanniani, come non raramente avvenga che un rimedio prescritto per ottenere la guarigione di una infermità sia veramente quello alla natura di essa omiopaticamente dicevole; ma che propinato però in dose alquanto eccedente cagioni una peggioria omiopatica troppo rilevante, alla quale fa mestieri porre quel riparo all' uopo convenevole. Per rimediare adunque alla troppo intensità del peggioramento omiopatico, Hahnemann ne insegna doversi novellamente istituire lo esame dei sintomi della malattia, e darsi tosto alla ricerca di altro medicamento, il quale giusta la simiglianza sintomatica, si vegga essere idoneo a distruggere i troppo energici effetti del rimedio dapprima prescritto. Abbattuta di tal guisa la esacerbazione morbosa, da quel primo farmaco causata, o si ritorna all' uso del medesimo, propinandolo per altro in minor quantità, ovvero si amministra altro medicamento che si vegga essere meglio indicato dai sintomi superstiti della malattia. Devesi accennare in proposito che ai medici omiopatici non può quasi mancare una sostanza medicinale atta omiopaticamente ad elidere l' azione dinamica di un' altra, e quindi ad agire come antidoto: se se però in seguito della osservazione comparativa dei sintomi cotesta sostanza per avventura non si trovasse nel numero dei già cogniti medicamenti omiopatici; allora si ricorre all' uso della canfora, la quale sostanza medicamentosa gode, a senso di Hahnemann, l' ammirabile proprietà di attutire o distruggere omiopaticamente gli effetti di ogni altro rimedio, il perchè può dirsi essere la canfora l' antidoto universale.

Talvolta non vi è tampoco bisogno, per opporsi agli effetti di un rimedio propinato in dose troppo forte, di fare ingerire all' infermo una quantità omiopatica di canfora; ma per ricondurre la necessaria calma e dileguare i sintomi dell' omiopatico peggioramento, è soltanto bastevole l' appressare alle narici del malato un pezzo di canfora, e farla ad esso fiutare una o più volte giusta la opportunità.

(11) A seconda dei pensamenti dell' Hahnemann, tutte le secrezioni aumentate in seguito all' azione di un propinato rimedio, sono più o meno nocevoli al ripristinamento in salute dell' infermo. Essendo le malattie costituite dal dinamico turbamento della forza vitale, conseguitato da peculiare alteramento nel modo di essere dell' organismo, gli effetti dinamico-organici morbosi non sono suscettibili ad esser tolti mediante la sottrazione di qualsiasi organico materiale; ma unicamente possono dileguarsi mercè una forza dinamica esercitata sull' organismo. Quindi Hahnemann a buon diritto considera come pregiudizievoli tutte le secrezioni accresciute per opera dei rimedii amministrati durante il corso di una malattia; e gli hahnemanniani le designano col nome di *secrezioni rivoluzionarie*; imperocchè desse non fanno che indurre uno sconvolgimento nella organizzazione sottraendone dei materiali, e s giovare edirenzattamente alla malattia, non possono che soltanto indirettamente a guarigione condurla. In conseguenza di ciò i settatori, della omiopatia se veggono che la propinazione di un rimedio sia seguìta dall'aumento di qualsiasi escretiva secrezione, o avvenga ciò per non essere il medicamento l' omiopatico all' uopo voluto, ovvero per essere stato questo amministrato in troppa quantità, prescrivono tosto un nuovo farmaco che omiopaticamente distrugga gli effetti secretivi del dapprima propinato medicamento. Ciò nullameno mi è noto che alcuni hahnemanniani non si rifiutano talvolta di chiamare in aiuto della omiopatia quei mezzi curativi sottraenti di che la medicina comune cotanto frequentemente si giova, e prescrivono perciò anch' essi, sebbene raramente, ai loro malati la flebotomia e la purgazione.

Siccome poi gli hahnemanniani non possono niegare il risultamento dei moltiplicatissimi fatti che offre quella clinica da essi detta allopatica, ossia la clinica comune, l' esito cioè spessissime fiate favorevole di quelle malattie curate per mezzo di umorali sottrazioni; così si studiano essi dare di ciò una qualche spiegazione dicendo: che i medici allopatici, come che soliti a prescrivere più rimedii alla volta, ed insieme riuniti col cotanto famoso *Misce*, avviene che sovente nel numero di questi evvi anche quel rimedio indicato eziandio dalle norme omiopatiche. Mentre adunque gli altri farmaci non omiopatici, dinamicamente turbando lo stato della forza vitale e dell' organismo, promuovono delle secrezioni rivoluzionarie, e mercè di esse vengono eliminati dal corpo infermato, rimane in esso l' omiopatico rimedio, del quale eliminatane similmente mercè le accresciute secrezioni, la quantità esuberante, la minima dose superstite spiega la sua peculiare azione omiopatica,

ed omiopaticamente conduce a guarrigione la infermità. Se all'incontro nella medicamentosa miscela, prescritta dal medico allopatico, non vi esista quel farmaco dalla omiopatia commendato, l'esito della malattia sarà incertissimo, per avviso degli hahnemanniani, e se per avventura sia questo favorevole, dicono essi, che ciò accade più in grazia della possanza sviluppata dalle forze curatrici della natura, di quello sia dall'attività dei medicamenti che l'arte ha voluto adoperare.

Egualmente danno gli hahnemanniani la spiegazione di molti fatti clinici che loro presenta la medicina ordinaria o allopatica; quando che questa guarisce alcuni morbi col propinamento di quei farmaci, che pure all'uopo prescritti sarebbero dalla medicina omiopatica; ma che sono stati allopaticamente amministrati, vale a dire in quantità ben maggiore dell'atomistica. Sieno in ciò di esempio le curagioni dei morbi sifilittici, operate mediante l'uso dei preparati mercuriali, e le ottenutene felici guatigioni. Gli hahnemanniani ammettendo la verità del risultamento, e presumendo darne la spiegazione senza contradire alle loro massime, fanno riflettere che in tal caso i rimedii mercuriali, amministrati a dose non omiopatica, promuovono una qualche secrezione, col di cui mezzo si elimina tutta la eccedente quantità di mercurio introdotto nel corpo dell'infermo, finchè in questo ne rimane quell'ato mo che bastevole si rende ad agire omiopaticamente contro l'affezione venerea, e produrre i suoi omiopatici effetti guaritivi.

(12) Fra gli scritti pubblicati dai seguaci della dottrina hahnemanniana, e tendenti a dimostrare che le infinitesime frazioni di materie medicinali godono realmente di una notevole attività, per produrre nel corpo umano in istato di salute e di malattia, rimarchevoli cangiamenti; fra cotesti scritti dei quali ho potuto far lettura, mi ha sembrato assai degna di considerazione la memoria compilata dal dott. Gross » *Sull' azione delle piccole dosi dei medicamenti, prescritte dalla Materia medica omiopatica* » Questa memoria contiene a mio avviso una serie di ragionamenti e di fatti, che concorron o molto bene a provare il canone fondamentale dell'Hahnemann, che l'azione dei rimedii è qualitativa e non quantitativa. La Memoria in discorso è inserita nell' *Archivio omiopatico*, opera periodica nello italiano idioma recata dal benemerito dott. Belluomini (vedi fasc. I. pag. 50. 77.- Lucca 1827.)

(13) La dottrina di Hahnemann ha dovuto fino dal suo nascimento, soggiacere a grandissime varietà di fat o, al pari di ognialtra medica teoria. Ha essa dottrina contato già fra i medici alcuni partegiani fanatici, che si sono dati a ciecamente abbracciarla; alcuni oppositori, per altro sistema prevenuti, i quali si sono studiati ad imperiosamente conquiderla, ed alcuni neghittosi apatisti cui stupidamente non è piaciuto conoscerla. In

quanto a me protesto di non appartenere ad alcuna di coteste tre classi di medici. Non ho voluto farmi seguace della dottrina di Hahnemann; perchè io non sono stato mai proclive a giurare sui dogmi di alcun medico sistema; perchè amantissimo di professare un ragionato *Ecletticismo* in medicina; e perchè tutte le teorie e dottrine mediche sonosi alla lor volta sempre appresentate ai miei sguardi, siccome più o meno sfornite di saldi precetti, ond' essere di un modo esclusivo ed in totalità bene applicabili alla prattica. Ho costantemente risguardato un sistema medico sotto l' aspetto di un artificioso coordinamento di pensieri, che spesso non segue le tracce segnate dalla natura, e nel quale il dottrinante pone sovente ogni studio, affinchè lo ingegno travolga i fatti, la immaginazione oscuri la verità, ed il ragionamento rafforzi l' errore. Gli è pur giuocoforza persuadersi che alla medicina mancano gli adequati e necessarii elementi per elevarsi al rango di scienza dimostrativa. Cotesta medicina, che vuolsi definire per la scienza dell' uomo fisico, ha quasi del tutto ignorato in addietro, ignora pressochè di presente, e forsanco ignorerà per l' avvenire, quale sia la essenzialità della vita, della salute, della malattia, e dell' azione guaritiva dei medicamenti. A loro malgrado i medici dovranno pur confessare di non conoscere tuttora, tanto quanto all' uopo abbisogna, il come ed il perchè l' uomo vive, il come ed il perchè sano si conserva, il come ed il perchè ammala, ed il come ed il perchè infermato guarisce. Tutto ciò non fu a noi che imperfettamente appalesato dalle antiche dottrine; non ce lo mostra convenevolmente veruna delle odierne; nè l' hahnemanniana tampoco è in grado di veracemente manifestarnelo. Quello però che vi è di tenebroso in medicina può esser alquanto rischiarato dalla luce dei fatti: questi allorchè numerosi, quando che bene osservati, e dopo che fusi per così dire insieme nel crogiuolo della sperienza, onde formarne un omogeneo composto, e scevrarli da quella scoria da che fossero per avventura imbrattati, possono fornire il materiale atto alla costruzione di una manco istabile medicina: ed a me sembra che le sorgenti più pure dalle quali scaturir debbono cotesti fatti, sieno le investigazioni dell' anatomia umana e comparata, i risultamenti della fisiologia sperimentale, le organiche alterazioni mostrate dall' anatomia patologica, i costanti fenomeni appalesati da talune determinate cause morbose, gli effetti sempre identici ottenuti dall' azione di certe sostanze medicinali, e le reiterate osservazioni cliniche senza prevenzione pratticate.

Comunquemente però, tornando al proposito, non ho io voluto farmi oppositore dall' Hahnemann perchè, relativamente alla medicina, colui che dassi a combattere un sistema colla sola forza del raziocinio, penso che segua il concetto di quel notissimo verso ovidiano» *Incidit in Scyllam cupiens evitare Charybdim* » ciò che val quanto dire che tenta distruggere l'impero di un errore, per innalzar forse il trono ad un altro, per avventura non manco pregiudizievole al conseguimento dell' utile scopo cui mira l'arte salutare. Posto adunque che i medici hahnemanniani chiamano chiunque altro, che renitente

non solo, ma contrario si mostra eziandio per l'omiopatismo, a comparire innanzi al tribunale della sperienza; io sono di avviso che niun medico coscienzioso, filantropo, e zelatore pel perfezionamento dell'arte ippocratica, e pel bene dell'egra umanità, dovrà rifiutarsi ad un tale appello; imperocchè il proclamare la verità della omiopatia, ovvero all'oblio condannarla, dipende soltanto dalla verificazione dei fatti. Sarebbe a ciò mestieri che ogni medico sapesse per poco tempo rendersi quasi dimentico di quello che apparò nelle scuole; volesse spogliarsi di qualunque preoccupazione dell'animo; e dovesse infingersi come nuovo e forestiero nel regno della medicina, per potere adequatamente istituire delle osservazioni e delle sperienze omiopatiche, e farne di poi conoscere con fedeltà e candore gli ottenuti risultamenti. Per questa via soltanto si perviene a decidere sulla sorte di un nuovo sistema. *La omiopatia* (scrive un omiopata francese) *è figlia della sperienza e la madre ne veglia sui destini.*

Da ultimo non ho io voluto sprezzare a tal segno la dottrina di Hahnemann, fino a crederla immeritevole di formare l'oggetto de' miei studii, e fino a volerne affatto ignorare i principii. Ella è stata sempre mia massima immutabile quella che ogni medico sia nel preciso dovere di prendere una esatta cognizione di qualsiasi sistema di medicina, che vassi di tempo in tempo divulgando. Lo avere adequata contezza di tutto ciò che all'arte o scienza propria si appartiene, ridonda sempre a grande avvantaggio di chi l'una o l'altra coltiva; imperocchè ogni nuova dottrina può contenere, e spesso contiene in fatto alcunchè di utile, di buono, e di profittevole all'oggetto pratico. Ed io mi lusingo che cotesta verità sarà per mostrarsi assai patente, rispetto all'hahnemanniana dotttrina, per quello che mi farò in appresso ad esporre.

(14) Quanta parte abbia nel felice riuscimento di ogni curagione il regime igienico degl' infermi, fu amplamente dimostrato dai medici delle precedenti etá, ed Hahnemann ha saputo assai bene valersi dei loro insegnamenti, siccome a noi lo appalesano quelle norme da esso lui prescritte, per regolare gli ammalati sottoposti ad un trattamento curativo omiopatico, in ciò che riguarda il vitto e tuttaltro igienico mezzo. Credo quindi esser merito dell' opera lo indicare in questa nòta quello che gli hahnemanniani sogliono usare in proposito.

Ricordano essi dapprima che gl'infermi, omiopaticamente trattati, giovandosi soltanto di medicamenti amministrati a dose atomistica, devono cautamente evitare che gli effetti non ne sieno dileguati dalla possanza di qualunque fisico agente, o di qualsiasi causa che affetti la forza vitale e l'organismo di un modo alquanto notevole. Conseguentemente sono da escludersi, giusta i precetti di Hahnemann, dalla ordinaria cibazione dei malati tutte quelle materie alimentari che godono di odore e di sapore assai sensibile, sicccome sono i cibi acri, amari, acidi, salsi, aromatici, spiritosi, ed in ge-

nerale irritanti, e che sieno in somma di qualche benchè lieve potere medicinale forniti. Gli è perciò che durante le curagioni omiopatiche devono gl' infermi astenersi, a modo di esempio, dall' usare nel di loro vitto i ramolacci, i cappari, i peperoni, la senape, l' aglio, gli erbaggi cicoriacei, l' aceto, l' agro di limone, le frutta acide, i salumi di ogni sorta, i formaggi piccanti, il pepe, i garofani, la canella, la noce moscata, il sedano, l' anasi, il finocchio, l' erbuccie odorose, il thè, il caffè, il cioccolatte, il vino, il rosolio, il rum, il punch, e via discorrendo. Di fatti ognuna delle ricordate sostanze, ed altre che pur potrebbero all' uopo accennarsi, sono tali da potersi risguardare non tanto come nutritivi alimenti, quanto come veri rimedii; poichè desse irritano specificamente, e per propria elettività di azione, taluni sistemi organici, apparati ed organi della macchina umana; alterano più o meno l' esercizio di talune organiche funzioni; turbano l' andamento delle secrezioni; ed aumentano sovente la quantità delle normali escrezioni. A buon diritto adunque vogliono gli hahnemanniani che il vitto di qualunque infermo, affidato alla loro cura, sia semplicissimo, e costituito da cibi nutritivi sì, ma d' altronde sanissimi; e ciò soprattutto allorquando i malati sieno affetti da una acuta e grave infermità, non che quando si voglia istituire qualche delicato e decisivo esperimento, per esplorare la possanza di un qualche omiopatico rimedio. Nè si creda, con ciò che Hahnemann prescrive intorno alla dieta omiopatica, voler egli che i malati non si debbano convenevolmente alimentare e nutrire. Il fondatore dell' Omiopatismo permette che ogni infermo, curato con le medicine omiopatiche, possa entro i dovuti limiti cibarsi di carne salubre, di latte, di giuncata, di formaggio recentissimo, di butirro, di uova, di paste non fermentate, di sostanze farinacee come riso farro semolino patate castagne, di pesce freschissimo, e di qualche pianta erbacea cotta, che non abbia però qualità medicinali, come borragine bietola zucca e simili. Nel trattamento curativo delle malattie acute la cibazione dev' essere sommamente parca, e costituita da brodo, da torli d' uovo, da farricello, e dalla bevanda di acqua semplice o zuccherata, ovvero emulsione di gomma arabica, e dei semi delle piante cucurbitacee, come melone zucca e cocomero Nella curagione dei morbi cronici, dopo propinato l' omiopatico medicamento, vuole Hahnemann che il paziente si astenga pei primi tre o quattro giorni dal vino, e dalle frutta; passato però questo periodo di tempo, ammette che possa bevere il malato un poco di vino di buonissima qualità, ma molto innacquato, e cibarsi di qualche frutto ben maturo, ed unicamente dolce. Se l' individuo affetto da cronica infermità, e sottoposto all' omiopatico curativo trattamento, abbia l' abitudine di bere il caffè, puossi a questa bevanda sostituire una pozione formata con la bollitura dei semi del Cacao, o dell' orzo abbrustolati a guisa del caffè stesso. Il condimento dei cibi hahnemanniani dev' essere limitato al solo burro e sale, ed in quei paesi ove si manchi di butirro, può ammettersi un condimento formato da poco grasso di animali, fresco bensì e privo di qualsiasi odore ingrato: anche l' olio di oliva dolcissi-

mo, ed usato con molta parsimonia può valere a condire talune pietanze: da ultimo gli ammalati è duopo usino sempre parcamente del vitto, e non si approfittino tanto frequentemente dello zucchero e dei cibi di che esso fa parte.

L' igienico trattamento degl' infermi omiopaticamente curati non deve limitarsi alla sola regolarità nel vitto, ma fa mestieri guarentirli eziandio dalle altre cause che turbar potessero l' azione guaritiva degli omiopatici medicamenti. Quindi è necessario che l' ammalato procuri di evitare l' azione del calore soverchio e del freddo troppo intenso; non si tenga in uno stato sedentario ed inerte, specialmente chiuso di continuo in una stessa camera; non ecceda nel sonno, soprattutto dopo il pranzo; si astenga dai piaceri di venere, non che dalla lettura di libri osceni; non si dia in preda a la collera; scansi l' occasione di soffrire qualsiasi dispiacere; non affatichi di troppo le intellettuali facoltà; e rispetto alle donne è duopo che sospendano lo allattamento durante una omiopatica curagione. Oltre a ciò gli hahnemanniani proibiscono ai loro malati di portare in dosso profumi, sostanze odorose di ogni sorta, di nettarsi i denti con polveri aromatizzate, ed in qualsiasi modo medicinali. E' per ultimo vietato l' uso del tabacco da naso e da fumo, qualora sia possibile che l' abitudine degl' infermi si possa prestare a cotesta proibizione, in caso contrario il tabacco da naso potrà moderatamente concedersi, non mai però quello da fumo.

(15) Se legge di brevità lo avesse conceduto, mi sarei dato a riferire altri diversi casi morbosi, risguardanti malattie croniche non febbrili, di oscura diagnosi, e di svariata forma, contro le quali è stato da me adoperato un metodo di curagione stabilito sulla omiopatia, perciò che appartiene al modo di prendere la indicazione curativa, e basato sull' allopatia o medicina comune, perciò che ha rapporto al propinamento dei rimedii. Accennerò soltanto che questi sono stati da me sovente usati sotto quella forma di preparazione voluta dall'Hahnemann; imperocchè trattandosi di piante medicinali nostrane, hò impiegato le *tinture hahnemanniane*, costituite dal mescolamento del succo tratto dal vegetabile fresco, e dell' alcool; ne debbo tacere che coteste tinture mi hanno sembrato sviluppare un' azione medicamentosa più sicura ed efficace, in confronto agli estratti o tinture medicinali comuni. E veramente di tutta intiera questa mia prattica non ho io avuto ragione a dolermi, poichè spesso un esito felice ha coronato i miei tentativi. Egli è perciò che io mi faccio novellamente a pregare col più caldo zelo tutti quegli esercenti l' arte salutare, i quali pieghevoli di animo e sforniti di prevenzione, altra mira non abbiano che quella di giovare alla umanità sofferente, a siffatti medici mi rivolgo; affinchè vogliano aver essi la compiacenza di ripetere i miei clinici esperimenti giovandosi, nella medicatura di talune infermità, dell' omiopatismo e dello allopatismo insieme associati. Cotesto associamento però stimasi per me inutile, quando che si volesse porre in opera nel

trattamento di quelle croniche malattie pervenute al grado d'incurabilità, in ragione della esistenza di tali organici alteramenti, che si oppongono a qualsiasi tentativo dell'arte, e contro i quali niuna medicina è valevole; nè da tanto io estimo tampoco la omiopatia, in onta degli esagerati prodigii guaritivi, che per essa ottenuti si narrano. Del pari sono di avviso, che frustranea si renderbbe l'associazione della medicina omiopatica con l'allopatica, ove si tratti di curare gli acuti morbi, a guarire i quali l'ultima di coteste medicine, avvedutamente, prudenzialmente ed eclетticamente praticata, ha in sè mezzi abbastanza valevoli onde raggiungere la meta desiderata; e di vero niuno potrà niegare che nel trattamento curativo delle malattie acute, anche la medicina comune o allopatica, nello stato in che dessa trovasi ai giorni nostri, ottiene nella pluralità delle circostanze felici risultamenti.

Torno quindi a ripetere che nelle malattie croniche, (purchè non organiche) come le più difficili a guarirsi si debba tentare l'applicazione della legge dei simili. Hahnemann nell'averci fatto conoscere molti casi morbosi, nei quali la indicazione curativa desunta da cotesta legge dei simili riesce bene all'uopo profittevole; potrebbe forse averne mostrato eziandio la strada da seguirsi nel trascegliere i medicamenti convenevoli a guarire le croniche infermità, senza calcare unicamente il sentiero dell'empirismo, siccome pur troppo avviene non raramente. Certo è che allorquando i medici si trovano per loro mala sorte addentrati nell'intricatissimo labirinto dei cronici morbi mancano anche di presente del vero filo di Arianna onde uscirne felicemente: quindi non male a proposito tutto giorno si esclama che i cronicismi formano l'obbrobrio della medicina; ma potrebbe ben essere che Hahnemann fosse pervenuto a ritrarla da onta siffatta, mercè la dimostrata verità del canone *similia similibus*, il quale se non è applicabile a rimuovere tutti gli umani morbosi sofferimenti, potrebbe pur esserlo rispetto a talune croniche infermità, contro le quali sia da tentarsi l'uso di quei farmaci che hanno la possanza di sviluppare nel corpo sano un'apparato sintomatico simile a quello che osserviamo esserci rappresentato da quelle malattie croniche, di che vogliamo procurare la guarigione. Io porto fiducia che ciò sia nel numero dei possibili, e frattanto alcune mie osservazioni rafforzano cotesta fidanza: potrei però essere stato tratto in inganno da certe apparenze; potrebbero le ottenute guarigioni essere stato l'effetto di tutt'altra causa, fuori che della possanza guaritiva dei prescritti rimedii; e potrei da ultimo avere io creduto di vedere la esistenza reale di un corpo, quandochè in vece non esistevane innanzi a miei occhi che l'ombra. Gli è anche per queste ragioni che io insisto, affinchè sieno praticati da altri quegli sperimenti che io ho di già istituito, curando cioè talune malattie coll'impiego di certi rimedii determinati dalle norme della omiopatia, ma prescritti nella dose voluta dall'allopatia o medicina ordinaria.

Sembrami che sia in acconcio di quivi far conoscere, come attualmente il dott. Gebel, medico nella Slesia prussiana, segue nel trattamento cura-

tivo delle malattie una prattica direttamente opposta a quella che io ho seguìto, e che altrui propongo; imperocchè cotesto clinico cura le infermità di ogni genere, desumendo la indicazione curativa dietro la *legge dei contrarii*, e prescrive i medicamenti a dosi atomistiche; il che mostra esser egli alieno dalla dottrina hahnemnnniana in ciò che concerne la scelta dei rimedii, ed esserne poi seguace in ciò riguarda il loro propinamento.

(16) La elettività dei medicamenti costituisce forse la miglior sorgente d'onde trarre la indicazione curativa, e la via meno fallace per dirigere il medico nella scelta del rimedio convenevole al carattere natura e sede della infermità da curarsi. Quasi sempre l'empirismo ovvero il dogmatismo hanno formato la norma per dirigere le cliniche prescrizioni dei farmaci, i quali anche al dì d'oggi o si applicano empiricamente, determinandone la scelta in seguito dell'osservato giovamento o nocumento, *a juvantibus et laedentibus*, non che seguendo il risultamento dell'altrui prattica, *ab usu in morbis*; ovvero si applicano dogmaticamente, fissando in essi alcuni modi generali di azione, desunti da talune preconcepite massime di sistematica teoria circa la essenza delle malattie. Dal che l'azione dei farmaci di costringere o rilassare gli organici tessuti; di addensarè o attenuare i liquidi animali; di acidificare o alcalizzare i materiali di che l'organismo si compone; di refrigerare o riscaldare l'intiero corpo vivente; di accrescere o menomare il principio di vita; di eccitare o deprimere i vitali movimenti. A me sembra però, che per valersi con più avvantaggio dei rimedii nella curagione dei varii morbi, sia meglio conoscere il rapporto esistente fra l'azione di elettività del farmaco, e la parte del corpo umano dove ha sua sede la malattia; e quindi vale assai più, a mio avviso, l'aver contezza che quel dato medicamento agisce per elettività sul cervello, sul cuore, sul fegato; anzichè sapere che desso irrita, stimola, controstimola; e conseguentemente la conoscenza di un positivo, vero, e reale medicamanto cefalico, cardiaco, epatico, si rende assai più profittevole per la medicina curativa, di quello che sia la cognizione di molti rimedii di azione irritante, stimolante, controstimolante; o almanco cotesta ultima semplice nozione, nulla o poco senza la prima varrebbe pel convenevole soddisfacimento delle curative indicazioni. Non vi è per avventura cosa che tanto abbia nociuto all'utile incremento della Materia medica, quanto l'aver poste in non cale le virtù elettive dei medicamenti, per favoreggiare piuttosto le dottrine tendenti a fissarne le azioni generali: in questo secondo caso il medico ha voluto estendere l'impero dell'arte su quello della natura, mentre nel primo con più senno ed utilità inversamente operando, avrebbe dato maggior dominio alla natura che all'arte. Sia dunque lode all'Hahnemann il quale, mediante le sue sperienze istituite con molti medicamenti propinati all'uomo sano, ci ha fatto conoscere per ognuno di essi la diversa modalità di azione, i varii organi che affetta, i differenti sintomi che sviluppa, ed in somma l'attività da ciascun farmaco posseduta;

mirando di tal guisa a stabilire solide basi, e fornire magnifico disegno, per lo innalzamento e costruzione di un nuovo e grandioso edificio farmacologico.

(17) La prattica della medicina hahnemanniana, oltre al contenere qualche cosa non male a proposito applicabile a vantaggio della prattica comune, in ciò che riguarda il trattamento curativo farmaceutico, quello cioè basato sull' uso dei rimedii; racchiude alcunche di utile anche in ciò che ha relazione all' igienico metodo di curare le malattie, ovvero al modo di profittevolmente giovarsi nella medicina curatrice delle così dette sei *cose non naturali*; l' aria cioè, l' alimento e la bevanda, il moto e la quiete, il sonno e la vigilia, l' escrezioni e le ritenzioni, ed i patemi dell' animo. La efficacia delle igieniche curagioni era sommamente valutata dai vetusti padri dell' arte salutare, i quali ne hanno lasciato su ciò pregievolissimi avvertimenti, forse un poco troppo dimenticati nella clinica odierna. Eglino rispetto all' esito delle malattie, mostravano di aver sovente una maggior fidanza nell' attività guaritiva delle potenze igeniche, di quello che sia nell' azione sanatrice delle sostanze medicinali. Ora d' altronde presso che sulla sola possanza di queste voglionsi riporre tutte le speranze di guarigione; quindi al regime igienico degl' infermi non si presta più tutta quell' attenzione che pure all' uopo si esigerebbe: di fatto quando i moderni medici hanno inculcato ai malati la osservanza di una dieta severissima, credono di avere compiuto tutto ciò che si addice al trattamento igienico di una malattia. Ebbene io veggo che gli hahnemanniani sanno assai più diligentemente dei medici non omiopatici regolare gl' infermi, rispetto all' uso delle testè rammentate sei cose non naturali; e l' esito di molte croniche infermità omiopaticamente curate, devesi per avventura più spesso ripetere dalla buona direzione data per essi agl' igienici agenti, di quello sia dalla propinazione degli atomi medicinali.

Hahnemann ed i suoi seguaci pretendono di avere acquistato degli avvantaggi sopra la medicina ordinaria, pure in ciò che al trattamento chirurgico dei morbi si appartiene; imperocchè credono di essere pervenuti al ritrovamento di taluni omiopatici rimedii, che omiopaticamente propinati, sieno atti a compiere l' officio della chirurgia, e condurre a guarigione talune infermità senza l'aiuto della mano operatrice. Ritengono essi, a modo di esempio, l' *Aconito* siccome un farmaco che produce effetti analoghi alla flebotomia, e che risparmia così l' uso di cotesta operazione. Ravvisano nell' *Arnica* un omiopatico rimedio contro le contusioni, le ferite, le lussazioni, ed i foruncoli, ed idoneo perciò a compensare l' efficacia dei cataplasmi e delle fasciature. Veggono nell' *Oro* un medicamento atto a far rientrare l' ernia inguinale protrusa, e supplire di tal modo all' operativo maneggio per ottenerne la riduzione; e proclamano questo stesso rimedio siccome utilissimo a guarire la carie di alcune ossa da lue venerea o da mercurio prodotta, non obbligando in tal guisa i malati di sottomettersi a dolorose operazioni. Trovano finalmente nella *Secale cornuta*, omiopaticamente propinata, nell' *Anemone*, nella *Bel-*

ladonna, ed in qualche altro farmaco il mezzo di agevolare il parto, e sottrarre così le partorienti al pericolo che loro sovrasta, per le sempre temibili manovre degli ostetricanti. Per non eccedere i limiti della brevità, io mi taccio sopra altri medicamenti omiopatici, nei quali gli hahnemanniani si persuadono di aver rinvenuto la proprietà guaritiva per talune malattie, contro cui la medicina comune può dirsi non avere altro mezzo di curagione, se non quello che la mano chirurgica le appresta.

Comunquemente voglia opinarsi circa i vantaggi che la medicina omiopatica è in grado di apportare alla medicina comune, a me sembra che taluno frai molti ricordati sia veramente da ritenersi per reale ed apprezzabile; quindi mi pare di aver bastevolmente addimostrato il primitivo mio assunto, che il sistema omiopatico cioè può fornire qualche notevole utilità alla clinica ordinaria; quandochè i medici scevrati da qualsivoglia spirito di prevenzione sieno in grado di calcolare tutte le opinioni, sappiano valutare tutte le dottrine, e si prestino a sperimentare tutte le prattiche. Ogni medico sistema, comechè sembri assurdo ed ipotetico, puo nullameno racchiudere delle verità utilissime per applicarsi alla prattica dell' arte salutare. Anche nelle vilissime glebe puo trovarsi frammisto qualche granello di oro purissimo. Quindi ogni medico, cui per sociale consentimento viene affidato il geloso ed in pari tempo nobilissimo incarico di tutelare la umana salute, si trova in preciso dovere di studiare e profondamente conoscere tuttociò che di nuovo ha saputo il medico ingegno produrre, e tutto ciò che ha saputo la esperienza clinica novellamente additare.

(Con Licenza de' Superiori)